

ANTONIO MICULIAN

**IL SANTO UFFICIO
E LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA**

II

ABBREVIAZIONI USATE:

A.C.A.U. - Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.

B.C.U. - Biblioteca Civica di Udine

B.S.A.U. - Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine.

A.M.S.I. - Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.

Il rapido sviluppo dell'eresia protestante in Istria durante la seconda metà del XVI secolo e la lotta dell'Inquisizione romana per contrastarne il passo, hanno costituito motivo d'interesse per molti studiosi di storia locale, tra i quali ricorderemo Pio Paschini,¹ Antonio Tacchella e Luigi De Biasio,² che si occuparono dello sviluppo del movimento ereticale nel territorio del Friuli, e Armando Pitassio per aver analizzato la diffusione dell'eresia ed i processi inquisitoriali in quei territori dell'Istria veneta che erano inclusi nelle diocesi di Pola, Parenza, Cittanova e Capodistria.³

Il merito di quest'ultimo è di aver consultato a fondo molte fonti inedite che si conservano nell'Archivio di Stato di Venezia, pur ignorando quello che era il fondo più importante per completare la sua ricerca e precisamente gli Atti processuali del Tribunale d'Inquisizione che si conservano nella Biblioteca pubblica e nell'Archivio Arcivescovile di Udine.

Partendo da tali presupposti, ho ritenuto opportuno analizzare quelle fonti e quei processi che furono effettuati tra il 1550 ed il 1600 a danno dei maggiori esponenti del movimento ereticale istriano, al fine di far emergere le vere proporzioni assunte dalla Riforma protestante nella nostra Regione.

Sarebbe difficile dare una esatta valutazione dei fermenti ereticali verificatisi nella parte veneta dell'Istria senza prima porre l'accento sulla situazione religiosa dei territori tedeschi e sloveni situati al confine della nostra regione. L'eresia protestante, infatti, qui non germogliò spontaneamente come in Germania, ma spesso si infiltrò attraverso le numerose vie di comunicazione che collegavano il Friuli alla Carinzia ed alla Carniola.⁴ Nella prima metà del XVI secolo l'eresia luterana si diffuse largamente in tutto il territorio carinziano, grazie anche all'opera svolta dal Trubar e dal barone Ungnad e premette, con la sua forza di espansione, verso il Canale di Ferro e nei territori della Repubblica di Venezia.

Il vicario Jacopo Maracco, per frenare l'espansione del movimento nelle regioni circostanti, decise di convocare un sinodo onde intraprendere un'energica opera di riforma nella diocesi di Aquileia in cui,

a partire dal 1565, quasi tutti i sacerdoti erano ormai passati alla professione luterana.⁵

Intervenire pure l'arciduca Carlo d'Asburgo il quale, sempre nello stesso anno, inviò al patriarca Grimani una lettera con la quale lo invitava ad intervenire in Carinzia attraverso una radicale riforma della vita e dei costumi del clero. Il sinodo non ebbe alcun effetto positivo, tanto che il papa il 13 dicembre 1569 inviò Bartolomeo Porcia, abate di Moggio, a visitare i territori dipendenti dalla diocesi di Aquileia. Dalla seconda relazione estesa dai segretari del Barbaro, durante la visita compiuta da quest'ultimo nei territori carinziani nel 1594, risulta che tutte le chiese erano praticamente in mano a predicatori luterani; «persino i maestri di scuola erano uomini di fede luterana, istruivano i fanciulli nel loro credo e cercavano contemporaneamente di impadronirsi delle cariche pubbliche per favorire il diffondersi dell'eresia.»⁶

Riportiamo il testo di una parte della relazione che ci illustra la situazione religiosa nel settentrione della Carinzia:

«... Vien sostenuta l'eresia nelle schole dalli magistri. Nelle schole non si legge altro nome Cathechismi et altra dottrina heretica, et così si rilevano li poveri fioli et, secondo vanno crescendo, crescono anche le heresie le quali con grandissima fatica si possono levare... Al parer mio sarà buono far scrivere al vicedominio di Bamberga che faccia un comandamento al Gastaldo, giurati et altri uomini della comunità di Malborghetto di non accettare per magistrato niuno che sii lutherano, ne che insegni alli fioli dottrina luterana, ma catholica cristiana. Sin hora ho atteso ragguaglio delle cose appartenenti alla cura, hora dico che non potrò stare più in Malborghetto con questo salario...»⁷

La parte della diocesi aquileiese, politicamente dipendente dagli Absburgo, posta a contatto immediato con il Friuli, era rappresentata dal territorio goriziano. Qui l'eresia era penetrata dalla Carniola grazie all'azione svolta da Primo Trubar e da altri predicatori quali Tommaso Ostermann appoggiati da gran parte della nobiltà di origine tedesca e soprattutto dall'azione svolta dal conte Giorgio Della Torre.

Lo stesso Pier Paolo Vergerio, dalla Germania, teneva d'occhio il Friuli tentando di indurre i giovani friulani a passare in Germania; «Se alcun gentiluomo vuol mandare i figliuoli ad imparar la lingua e studiare in Tubinga, io m'offro di tenerli in casa senza guadagno» scriveva alla popolazione del Friuli e dell'Istria nel 1558. Ma il Vergerio non si accontentava di organizzare la propaganda standosene lontano; durante la quaresima del 1558, in carrozza a 6 cavalli, con altre persone, da Villaco per Pontebba egli entrava in Friuli. Passando per Tricesimo, Manzano e Mariano, presso Gradisca, giunse fino a Duino. A Manzano aveva lasciato i suoi saluti per Pietro Percoto e Cornelio Frangipani, cittadini udinesi, incaricando il suo interlocutore di dir loro che era passato un ambasciatore del Re Massimiliano e che ben presto avrebbe fatto sentire gran cose in quei paesi.⁸

Il 15 agosto 1527 il Consiglio della Comunità aveva promesso un premio di 100 ducati e il segreto a chi avrebbe rivelato il nome di quegli infami amici del Vergerio, e nemici della religione, che alcune notti prima avevano percosso una croce di ferro piantata su di una vecchia pietra sopra il ponte che conduceva alla chiesa delle Grazie e l'avevano buttata in acqua bestemmiando, e poi con sassi avevano rotto la porta maggiore della chiesa mandandola a pezzi e, non contenti di ciò, avevano tentato di abbattere anche la croce di legno eretta davanti alla chiesa di San Bernardino. Alcuni anni più tardi, e precisamente nel 1538, alcuni «figliuoli perfidissimi», una notte di marzo, avevano rubato il tabernacolo profano del duomo senza venire mai scoperti.⁹

In base a questi fatti accaduti a Udine nella prima metà del XVI secolo, possiamo constatare che l'eresia protestante si diffuse per opera di un combattivo gruppo di anabattisti, per la propaganda iniziata dal Vergerio e per la presenza di numerosi artigiani provenienti dalla Germania. A partire dal 1543, l'eresia protestante intaccò progressivamente l'intera città. Il più antico processo fu istituito alcuni anni prima della costituzione del tribunale d'Inquisizione e precisamente il 9 luglio 1543 contro un calzolaio Gerolamo Venier; il processo durò due anni e si concluse con la condanna a morte del Venier dopo che questi ebbe abiurato.¹⁰

Contemporaneamente venivano denunciate all'autorità ecclesiastica altre 5 persone, tra le quali un prete ed un frate. A partire dal 1543 Udine divenne il centro di un'intensa propaganda ereticale; ce lo conferma la deposizione rilasciata da Aurelio Vergerio, nipote di Pier Paolo, al tribunale inquisitoriale di Venezia. Questi, nel 1556, veniva incaricato dallo zio, di passare attraverso il Friuli e proseguire fino a Capodistria, onde distribuire libri luterani a tutti coloro che simpatizzavano per l'eresia; in quell'occasione rivelava questi particolari:

«... Quanto ai libri li lassai a Bolzan, quanto alla commissione che io haveva di donare in Udine io haveva di darne a messer Marco Antonio Fiduice et uno delle honesti il qual credo che abbia nome Zuane...»¹¹

D'altra parte l'Inquisizione aveva iniziato a perseguire numerosi cittadini friulani amici del Vergerio: così a Mariano veniva arrestato certo Pietro Percoto, grande amico del Vergerio; il notaio Giovanni Godessa, nella cui abitazione furono trovati numerosi opuscoli di Lutero e di Erasmo da Rotterdam; il nobile Vincenzo Sbroiaccia e Bernardino della Zorza, il quale veniva condannato per i continui contatti che teneva con le monache del monastero di Santa Chiara in cui l'eresia aveva fatto la sua comparsa prima del 1550.¹²

Tra il 1550 ed il 1600 il tribunale inquisitoriale di Udine portò a termine oltre 400 processi. Gran parte degli imputati risultarono eretici, ma dagli atti giudiziari appare con chiarezza che il fenomeno, manifestatosi dapprima in maniera sporadica, si era accentuato nei tre de-

cenni successivi in tal maniera da coinvolgere tutte le classi sociali escluso però il mondo contadino. Più o meno tutti si ispiravano alle dottrine luterane che avevano conosciuto durante la permanenza nei territori tedeschi. Diverso fu invece l'ambiente udinese, in cui oltre all'opera svolta da Pier Paolo Vergerio, aveva operato un folto gruppo di anabattisti la cui influenza venne ben presto intaccata dal ceto nobile con a capo le monache del monastero di Santa Chiara.^{12a} Nell'ambiente occidentale della diocesi aquileiese, invece, si diffusero quasi esclusivamente le teorie dei riformatori italiani.

Dopo aver sommariamente analizzato la situazione religiosa nei territori arciducali della diocesi friulana, della fascia meridionale della Carinzia e del goriziano, è comprensibile perché il fermento protestante non rimanesse concentrato in questa regione; difatti, ne è conferma la lettera inviata dal principe di Lavat Stobeo all'Arciduca Ferdinando. Questi nel 1598 scriveva *«essere troppo diffuso il protestantesimo nelle provincie della Stiria, Carinzia e Carniola per attivare con successo la Santa Inquisizione in quanto nelle parti italiane cioè nella Contea di Gorizia, Gradisca, Tolmino, Aquileia, Trieste, Idria e Fiume e negli altri territori del mare Adriatico, dove l'eresia non era ancora penetrata, l'Inquisizione poteva riuscire utile a prevenirla...»*; ed esortava l'Arciduca ad intervenire quanto prima in quanto a partire dal 1548 l'eresia aveva intaccato gran parte della popolazione nella parte veneta dell'Istria.¹³

Pertanto, i grandi successi che il movimento protestante aveva fatto nelle provincie austriache, a partire dal 1500, cominciarono ad estendersi anche nelle nostre regioni. A tale scopo la Curia romana aveva cercato di opporsi intraprendendo energiche misure che spesso riuscirono a turbare l'opinione pubblica per i metodi usati da questa contro gli accusati di eresia. I processi che generalmente iniziavano in seguito ad una denuncia non si svolgevano sempre in un luogo fisso. Il tribunale era composto dall'Inquisitore, quasi sempre rappresentante della Repubblica di Venezia (luogotenente), dal Patriarca, da uno o più canonisti, da due lettori in legge della città in cui si svolgeva il processo, dal procuratore fiscale e da un notaio. Questi iniziavano con l'escussione dei testimoni, quindi sulla base della loro deposizione veniva interrogato il reo. Deposizioni e testimonianze erano raccolte dai notai ed una copia poteva essere richiesta dall'imputato che aveva la più ampia facoltà di difesa. Tutte le sentenze, prima di venire pubblicate, venivano rivedute e confermate dal Consiglio dei Dieci. Se le testimonianze erano concordi e l'imputato continuava a negare veniva torturato.¹⁴

Un periodo di grave agitazione per l'Istria ebbe inizio nella seconda metà del 1500 quando il Santo Ufficio dell'Inquisizione romana prese ad intensificare la sua attività contro gli accusati di eresia. Tomaso Luciani trovò, nell'Archivio generale di Venezia, 110 processi istituiti in Istria dal 1548 al 1591, la maggior parte dei quali erano accusati di protestantesimo, una parte accusati per bestemmie ereticali, per uso

di cibi proibiti, arti magiche e stregherie.¹⁵ Siccome la maggior parte di questi sono stati già consultati dal Pitassio, ho ritenuto opportuno analizzare quelle fonti e quei processi che furono effettuati tra il 1550 ed il 1600 a danno dei maggiori esponenti delle diocesi istriane, che attualmente si conservano nella Biblioteca pubblica e nell'Archivio della Curia arcivescovile di Udine.

Partendo da tali presupposti ho cercato di analizzare, prima di tutto il lavoro svolto dal Santo Ufficio nelle diocesi di Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, che si trovavano sotto il dominio della Repubblica di Venezia, per passare poi a quella parte dell'Istria che sotto il dominio degli Arciduchi subiva direttamente l'influsso del luteranesimo dalla Carniola, Stiria e dalla Carinzia.

Il Catalogo dei processi che si conservano nella Biblioteca e nell'Archivio Arcivescovile di Udine, compilato dal prof. don Luigi De Biasio, è stato pubblicato nei *Quaderni del Centro regionale di catalogazione dei beni culturali di Villa Manin di Passariano*, Udine. La prima parte, dal titolo «*100 processi dell'Inquisizione in Friuli*», Udine 1976, abbraccia i processi celebrati dal 1543 al 1648; la seconda, dal titolo «*I processi dell'Inquisizione in Friuli*» comprende i processi effettuati dal 1648 al 1798 sempre nel capoluogo friulano. Tra questi, una trentina circa riguardano la nostra regione e la Dalmazia.

Dall'insieme di questi, emerge con sufficiente chiarezza la situazione antireligiosa nei territori delle varie diocesi istriane dalla seconda metà del secolo XVI fino alla fine del XVIII; situazione in gran parte favorita anche dalle tristi condizioni economiche, nonché dalle varie epidemie che a partire dal 1312 fino al 1630, più volte avevano decimato gran parte della popolazione dell'Istria.¹⁶

Il vescovo di Verona Agostino Valier, visitatore apostolico dell'Istria e della Dalmazia, nel 1580 esprimeva il suo rammarico per la desolazione che aveva incontrato nelle cittadine istriane e della Dalmazia. A Pola, aveva ricevuto le lamentele del vescovo Matteo Barbabianca a proposito di certe usurpazioni dei beni della chiesa da parte dei laici, i quali spesso avevano convertito gli usufrutti ecclesiastici in uso proprio.¹⁷

Ad Albona la cura delle anime era affidata per miseri assegni a dei sacerdoti scarsamente preparati, che spesso ricevevano ingenti somme di denaro da coloro che si accostavano ai sacramenti religiosi.

Qualcosa in favore del cattolicesimo aveva tentato di fare sia l'imperatore Ferdinando I che l'arciduca Carlo; ma le tristi condizioni in cui si trovava l'Impero, indebolito dalla guerra con i Turchi, nelle estreme urgenze, aveva tolto ogni utile ai loro provvedimenti.

Ad arrestare il movimento ed a purgare le regioni infette avevano tentato pure i patriarchi di Aquileia, nonché la Curia romana, istituendo le visite apostoliche onde correggere gli abusi per mettere in ordine il culto cattolico; ma anche questi rimedi giovarono poco, sia per il rapido sviluppo delle nuove dottrine, sia per l'antagonismo etnico e

politico fra le popolazioni nelle varie diocesi istriane e per la gelosia degli Arciduchi intenti sempre a scemare la potenza dei patriarchi e della Repubblica di Venezia onde sostituire, alla loro, la propria autorità assoluta.

Alle visite apostoliche dobbiamo aggiungere i Sinodi e le Congregazioni tenuti in vari luoghi e le molte Costituzioni in essi pubblicate, che non ebbero alcun effetto positivo. Tanto grande era il contagio in Istria e nelle regioni contermini, lungo i confini italiani, per il continuo spostarsi delle popolazioni a scopo di commercio dal Friuli alla Carniola, da indurre il canonico Gerardo Busdrago a suggerire alla Repubblica di Venezia di impedire qualsiasi commercio con la Germania e di inviare Annibale Grisonio, «clericus iustinopolitanus», quale commissario nei paesi infetti. In esso è detto:

«...*Cum in partibus Istriae, Forojulii et Dalmatiae clericus clericalem vitam non ducat, immo praelati et episcopi ipsi a sui ordinis institutis et erorum malis et perditis moribus declinant et eis commissum ad aeternam damnatione perducunt, et exinde haereses pululant...*»¹⁸

Ma non era facile arrestare di colpo tale movimento che assumeva proporzioni non indifferenti durante i giorni di fiere e di mercati. Evidente, quindi, che per tali contatti quotidiani, per quanti ostacoli l'autorità spirituale potesse opporre, anche le idee riformatrici s'infiltrarono dovunque senza bisogno di apposita propaganda. La poca cura che la Chiesa cattolica ebbe della popolazione, nella nostra regione, dette agio all'eresia di valicare impunemente le Alpi e di serpeggiare qua e là per tutto il territorio. A siffatta cura si unì poi la difficoltà di tenere il passo, di scoprire e di punire i seguaci, e nel momento in cui scoppiava l'incendio in Germania, Paolo III, non riuscendo a trovare alcun rimedio, richiamava in vigore la Santa Inquisizione e per raccogliere e disciplinare tutte le forze istituiva, a Roma, con la Bolla «*Licet ab initio*» del 21 luglio 1542, la *Congregazione del Santo Ufficio*, pubblicando quasi contemporaneamente il primo codice di libri proibiti.¹⁹

Clemente VII, cui importava più la guerra contro gli eretici che quella contro i Turchi, il 17 ottobre 1595, con la bolla «*Sacrosanctum*» confermava la costituzione dell'Indice raddoppiando il numero ed includendo anche i titoli finora stimati buoni dalla chiesa cattolica. Sotto il vigoroso impulso di Paolo III, Giulio III e Paolo IV il Santo Ufficio iniziò ovunque a manifestare tutte quelle severità imposte nel 1542 ed accettate dalla chiesa romana. In tal modo si formarono dei veri tribunali di guerra che accompagnarono e compirono dei veri stati d'assedio; le denunce fioccarono di giorno in giorno contro frati, preti francescani e domenicani, ed in genere contro tutti coloro che erano coinvolti con il movimento ereticale.

Nelle diocesi istriane, numerosi furono gli esempi di parroci che con le loro persuasioni tentarono di ricondurre al cattolicesimo le

«anime inferme», ma sono più numerosi quelli di sacerdoti e di monaci che accusarono i colpevoli o sospetti di eresia e che collaborarono all'arresto di imputati contumaci, o di fuggiti dal carcere.

Dall'altra parte anche gli Inquisitori dovevano attenersi a certe leggi, emanate dalla Santa Sede, dalle quali Venezia non esitava ad astenersi. Era proibito dal Santo Ufficio «avere sinistra et mala opinione contro la fede del salvator nostro et contra gli ordini della SS. chiesa romana; proibito di disputare in pubblico et in privato della potestà del pontefice, delle pitture dei santi, del libero arbitrio, della predestinazione, del Purgatorio e di molte altre cose delle quali a loro non toccava di disputare, havendo essi solamente da stare cheti ai precetti comandamenti et dichiarazioni della SS chiesa romana.»²⁰

L'Inquisitore, assumendo il suo ufficio, emanava un editto nel quale si eccitavano gli eretici a convertirsi e si ammonivano i fedeli affinché collaborassero con gli inquisitori. Par tali editti la Repubblica di Venezia aveva in un certo qual modo prescritta la formula, per ordine del Senato, del 23 luglio 1608, la quale conteneva solamente 6 capitoli. Egli dirigeva le indulgenze ma non era in tutto e per tutto arbitro e moderatore assoluto in quanto il vicario esercitava una supremazia generale su tutte le cose.²¹

Nel dominio veneto il Santo Ufficio visse e operò liberamente protetto ed aiutato anche dal governo; le sue sentenze erano pronunciate ed eseguite senza alcuna opposizione; le sue pene furono non meno gravi che negli altri paesi, anche se ben presto il Senato si inserì per regolare i procedimenti e le relazioni anche nelle cose ecclesiastiche non dovendo «la fede soppraffar la ragion di stato».²²

D'altronde anche la Repubblica di Venezia rimase sempre fedele ai principi emanati dalla chiesa cattolica, adempiendo a tutti i doveri cui era tenuta verso il pontefice, però entro i propri confini non riconobbe giurisdizioni altrui; per questo, accettando il Santo Ufficio, immediatamente ne fece un tribunale soggetto allo stato, pur lasciandogli libertà d'azione nella cerchia delle leggi costitutive di esso, e stabilì che le spese del Santo Ufficio fossero a danno pubblico come pure i salari degli inquisitori.²³

Il 29 novembre 1548 il Consiglio dei Dieci aveva ordinato ai rettori delle varie città di assistere ai processi con uno o più dottori laici del luogo; questi non avevano il diritto di intervenire nelle sentenze, ma solo di essere presenti ed attendere i verdetti emanati dai giudici ecclesiastici. Nel 1550, Giulio III si lamentava contro costoro con l'ambasciatore Matteo Dandolo, mentre Pio V dichiarava di non poter sopportare che i rettori delle varie città del dominio veneto intervenissero nei processi d'eresia; la stessa cosa aveva manifestato Clemente VIII all'oratore veneto Francesco Vendramin. Ma il Consiglio dei Dieci, guidato nelle varie contingenze dalla sua prudenza, continuava il suo lavoro come di consueto, conscio che quello fosse l'unico modo per non cadere in gravi guai.²⁴

I modi con i quali il Santo Ufficio iniziava il procedimento erano due: o per indagine diretta fatta dal padre inquisitore oppure dal vicario per dovere di ufficio, o per denuncia altrui.

La denuncia doveva essere presentata al sacro Tribunale, assistito sempre dai rappresentanti della Repubblica di Venezia; la corte invece indicava esplicitamente il reo, la sua colpa, le circostanze di luogo e di tempo, i testimoni che confermavano le accuse. Se la denuncia, oltre che essere anonima, si dichiarava falsa, il processo veniva troncato; nel caso contrario l'imputato doveva comparire, entro un dato termine citato dal Santo Ufficio, in tribunale.²⁵

Di solito si teneva una seduta al giorno; qualche volta, a seconda del reato, anche due: una alla mattina, l'altra al «post prandium». L'Inquisitore interrogava prima i testimoni dell'accusa e della difesa, dopo che questi erano stati sottoposti a giuramento; s'interrogava quindi il reo, insistendo con varie domande e suggerimenti per conoscerne i complici, per chiarire i fatti ed intenzioni, onde scoprire le più ipotetiche tendenze irreligiose; alla fine gli si chiedeva se volesse dire o abiurare qualche cosa in propria difesa, concedendogli certe volte alcuni giorni affinché apparecchiasse le sue discolpe. Finita l'udienza, il testo veniva firmato ed autenticato dal notaio, il quale contemporaneamente fissava il giorno per la sentenza, e se ci doveva essere anche l'abiura. Nel giorno citato l'inquisitore, dopo aver recitato l'orazione dello spirito santo, placitava le colpe ed esortava il tribunale ai consigli più severi. Dopo questa formalità veniva pronunciata la sentenza firmata dall'inquisitore e dal vicario del patriarca, e terminava con la formula «lecta, lata, data et publicata fuit».²⁶

L'udienza si chiudeva con un «agimus tibi gratias» intonato dall'inquisitore a cui faceva coro l'intera congregazione. Se l'imputato risultava poco o molto colpevole, le condanne variavano, a seconda si trattasse di convinti, di confessi o di penitenti e la pena era più o meno grave a ragione della colpa. Infine, la sentenza veniva pubblicata e resa nota a tutti i rettori e in tutte le terre della Repubblica di Venezia.²⁷

Le pene potevano essere spirituali o corporali.

Le prime consistevano nella recitazione quotidiana o periodica di certe orazioni per un tempo variabile da un mese a dieci anni, nella visita a chiese o a santuari, nell'offerta forzata di arredi sacri o di denari, nel chiedere pubblicamente perdono delle colpe commesse ed in altre piccole cerimonie che costituivano la purgazione canonica.

Le corporali comprendevano:

- la pena di morte,
- la galera,
- il carcere,
- il bando,
- la confisca dei beni,
- la perdita dei benefici, onori e diritti,
- la scomunica.

I casi di condanna a morte riguardavano gli eretici ostinati e per lo più arrestati dopo il processo in contumacia. Con la nota formula «*Citra effusionem sanguinis et mortis periculum*», il colpevole veniva dal Santo Ufficio abbandonato al braccio secolare «*uti puniendus*», che significava l'ultimo supplizio.

La pena della galera, nella maggior parte, veniva mutata in quella di carcere in quanto, in base al decreto del Consiglio dei Dieci, del 3 marzo 1559, la Repubblica di Venezia non voleva accettare più, nelle proprie galere, condannati per eresia.

La pena del bando e del confino variava e veniva applicata frequentemente dalla Repubblica di Venezia; di solito gli imputati venivano allontanati dalle parrocchie o dalle città dove il colpevole aveva dimora, assai raramente o mai dall'intero dominio veneto.

Molto raramente nei processi troviamo menzionata la confisca dei beni, in quanto il Senato aveva, il 5 novembre 1568, ordinato ai rettori di non permettere esecuzione alcuna contro i beni dei condannati o presunti in contumacia, sotto pretesto di confisca, avendo il Consiglio dei Dieci e la Giunta, deliberato che fossero rilasciati agli eredi legittimi, ai quali però si faceva stretto precetto di non darne parte alcuna ai condannati.

La scomunica veniva usata contro gli ecclesiastici incolpati d'eresia e durava anche parecchi anni. Questa, per mezzo di un «*cedulones*», veniva appesa alle pareti della chiesa parrocchiale nella cui giurisdizione abitava lo scomunicato.

I processi del Santo Ufficio non erano mai pubblici e duravano a lungo in quanto si cercava di procedere con il massimo ordine e con la calma più fredda; gli inquisitori, prima di emanare la sentenza, cercavano di raccogliere tutte le particolarità, tutte le voci e le sfumature dei fatti. A tale scopo venivano mandati in tutto il territorio del dominio veneto ad indagare contro le persone che dovevano comparire dinnanzi al tribunale della Santa Inquisizione, in quanto non avevano mai dimora fissa.²⁸

Anche se il Santo Ufficio era troppo rigoroso nei confronti degli accusati, tuttavia più di una volta si era lasciato piegare davanti alle esigenze stragiudiziali d'una volontà più potente della sua. Ciò che ancora più conferma l'impotenza del Santo Ufficio nei confronti dello stato veneziano è il non trovarsi nessun processo che direttamente si riferisca alle milizie o a soldati della Repubblica di Venezia, in quanto questa aveva estremo bisogno di non mettere in apprensione le sue compagnie, e non intendeva indebolire il proprio esercito nel momento in cui la Lega di Cambrais e la guerra degli Uscocchi le rinnovavano, tutti i giorni, le ansie del pericolo.

I rei istriani, che diedero molto da fare al Santo Ufficio di Venezia, appartenevano a tutte le classi sociali, però davanti al Santo tribunale non v'era alcuna distinzione fra un imputato e l'altro; la colpa era una sola: Eresia. Eresia era il trascurare la confessione e le cerimonie ecclesiastiche, eresia di non ascoltare la messa o non ascoltarla per

intero, il mangiar carne nei giorni vietati dalla chiesa, l'inosservanza del digiuno, il bestemmiare, l'opporci all'autorità dei parroci, lo spegnere qualche candela accesa in onore a qualche immagine sacra, cambiare religione, l'aver più mogli, ecc. Accanto a queste ci furono però i veri peccati d'eresia; uno dei più grossi era il possedere, il leggere e il tenere in casa libri proibiti dalla Santa sede, come pure il tenere in casa immagini o stampe dei loro autori.²⁹

I libri ereticali, compilati nell'indice dei libri proibiti da Paolo IV nel 1557, correvano numerosi tra le mani delle persone colte e del clero. Provenivano dalla Germania o da Venezia e di solito erano stampati con titoli falsi che non avevano niente a che fare con il protestantesimo. Tra questi troviamo: La Confessione augustana, la versione in volgare del nuovo testamento, alcuni scritti di Lutero, di Pier Paolo Vergerio, di Primo Trubar, le *Lectiones rethoricae* di Erasmo, la Bibbia del medesimo autore, il *De fisionomia de obventione* e *De chiromantia* di G.B. Porta, la *Cortigiana dell'Aretino*, il *De arte amandi* di Ovidio, ecc.³⁰

Nei numerosi processi che ho avuto occasione di esaminare, spesso si parla di libri proibiti, ma tutta la colpa stava unicamente nell'averli letti o posseduti il che significa che se le suddette persone furono punite di siffatta colpa è segno che il Santo Ufficio non aveva trovato in loro altre colpe più gravi.

Il sistema religioso accolto e professato dai riformatori protestanti istriani, si ricollega direttamente ai nuovi principi religiosi professati da Lutero e da Pier Paolo Vergerio e precisamente: Sostenevano la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, accettavano la predestinazione, si rigettavano le credenze nel Purgatorio, nei sacramenti, nelle indulgenze, nell'adorazione della Vergine e dei santi, nei miracoli, nel culto delle immagini, si disprezzava l'autorità del Papa, delle Sacre scritture, non si credeva nell'efficacia del battesimo, dell'olio santo, della messa, delle preghiere ed elemosine per i defunti, si riproponeva il battesimo per gli adulti, si accoglievano dottrine anticattoliche, si proclama che Lutero soltanto avesse saputo additare la vera «vivendi viam», si negava l'onnipotenza di Dio, la divinità di Gesù, la santità del cristianesimo, l'immortalità dell'anima, ecc.³¹

Contro tale forza poderosa ancora una volta la chiesa cattolica fu costretta ad organizzarsi onde stroncare il movimento ereticale che certamente avrebbe turbato e posto la Curia pontificia in secondo piano.

* * *

La Repubblica di Venezia, dopo aver accettato la Santa Inquisizione emanata da Roma, insistette ed ottenne il permesso da questa che nei processi istituiti nei territori del dominio veneto intervenissero sempre rappresentanti suoi, e le sentenze dovevano essere rivedute e

confermate, prima della pubblicazione, dal Consiglio dei Dieci. In tal modo la Repubblica voleva frenare il fanatismo degli inquisitori affinché non esagerassero con le condanne a morte che altrove erano all'ordine del giorno.

Gli Inquisitori per l'Istria ebbero dapprima la loro sede a Capodistria; nel 1582 l'ufficio della Santa Inquisizione venne stabilito a Isola in quanto nel 1570 la dottrina cattolica era già interamente ripristinata a Capodistria.³²

All'inizio del 1500 il protestantesimo era talmente diffuso nella nostra regione che il Campeggio, nunzio papale a Venezia, preoccupato dell'andamento di questo, scrivendo al datario Giammateo Giberti, riferiva d'aver parlato, secondo gli ordini ricevuti, con il patriarca di Aquileia affinché rimuovesse quel suo vicario in Carniola che era luterano, il quale favoriva apertamente l'espandersi del movimento nelle diocesi dell'Istria. Contemporaneamente Clemente VII aveva ammonito i vescovi veneti affinché curassero l'osservanza del Consilio lateranense quinto sulla pubblicazione dei libri proibiti, ed al nunzio apostolico aveva raccomandato che in tutti i territori del dominio veneto venissero bruciati tutti i libri che si scoprissero e ne fossero puniti i venditori.

In conformità a tali ordini, nelle costituzioni emanate il 12 dicembre 1524, Marino Grimani raccomandava di difendere con ogni premura il gregge istriano e di custodirlo immune dalla «perniciosissima perfida luterana condannata già da tempo dalla sacrosanta Sede apostolica».³³

Comunque, nonostante questi provvedimenti, l'eresia protestante nel 1530 oltrepassando le Alpi, aveva invaso tutti i territori compresi nella diocesi di Capodistria; conferma ne è la lettera inviata da Pier Paolo Vergerio, allora nunzio pontificio a Vienna, al segretario di Clemente VII, Pietro Carnesecchi quando né l'uno né l'altro erano ancora apostati. Con questa lo informava dell'espansione del movimento ereticale da Trieste nella vicina penisola ed additava quale centro di propagazione la città-castello di Pirano e lo pregava di avvertire quanto prima Venezia affinché prendesse delle misure di precauzione in quanto ben presto l'eresia si sarebbe estesa nelle altre cittadine istriane.³⁴

Pier Paolo Vergerio, divenuto vescovo di Capodistria, nel giro di pochi anni, con l'aiuto del gruppo ereticale piranese, diffuse segretamente l'eresia in tutta l'Istria. Infatti, d'accordo con il fratello Gian Battista, vescovo di Pola, che aveva saputo tirare alle sue idee, egli propagò dal 1542 al 1548 fra il clero e fra i cittadini le nuove dottrine, diffondendo manoscritti, lettere, rinnegando il libero arbitrio, le confessioni dei peccati ecc. La sua opera, favorita dalle tristi condizioni economiche in cui si trovavano allora tutte le diocesi istriane, fu accolta da tutti gli strati sociali della popolazione cosicché nessuno più svolgeva funzioni religiose.

A tale attività si oppose anche Paolo IV il quale, il 24 marzo 1558,

aveva usato parole assai brutali nei confronti delle popolazioni dell'Istria, del Friuli e della Dalmazia:

«... Siccome nelle parti dell'Istria, del Friuli e della Dalmazia il clero non conduce vita clericale, anzi i prelati ed i vescovi stessi s'allontanano dagli istituti dell'ordine loro e coi loro perversi e perduti costumi conducono il gregge loro affidato alla dannazione eterna, desiderando di essere continuamente informato sulla situazione in Istria, deputava il commissario Annibale Grisoni a recarsi in quei luoghi affinché venissero presi dei provvedimenti»;³⁵ nel 1580 Agostino Valier ricevette il compito di reprimere gli abusi e di risvegliare la vita cristiana nelle diocesi istriane e della Dalmazia.

Grande aiuto ebbe la Curia pontificia dall'opera svolta dal capodistriano Girolamo Muzio che, dopo la pubblicazione delle «vergeriane» e la polemica con il Vergerio, fu ritenuto il vero salvatore del cattolicesimo in Istria.³⁶

Dalle lettere inviate dal Muzio al cardinale Carafa sappiamo che alla fine del 1553, dopo che Pier Paolo Vergerio aveva dovuto trasferirsi da Capodistria, alcuni dotti cittadini di Pirano e di Capodistria si erano uniti ed avevano fondato un'accademia che prese il nome di «*Accademia dei Desiosi*»; contro questa intervenne il Muzio a Venezia, ma senza alcun esito positivo. Le Vergeriane del Muzio, raccolta di lettere inviate al cardinale Carafa, rappresentano il capolavoro dell'epoca per ciò che riguarda la storia ecclesiastica della diocesi di Capodistria. Esse ci danno non solo notizie sulla Riforma e sulle norme del Santo Ufficio per stroncarla, ma pure un ampio elenco delle «case infette» di eresia protestante; un elenco che risparmia solamente alcune persone e famiglie capodistriane e contemporaneamente rivela le proporzioni assunte da questa nel capodistriano.

Nel momento in cui Pier Paolo Vergerio abbandonava Capodistria ed il Goineo Pirano, il Santo Ufficio iniziava ad intensificare il suo lavoro onde purgare la diocesi. Il padre Annibale Grisoni, mandato ad inquisire contro la propagazione dell'eresia inviava alla Curia pontificia l'elenco dei principali eretici, appartenenti quasi tutti a famiglie distinte.³⁸

Interessanti sono le istruttorie contro Odorico Tofani e Agostino Sereni, i più grandi seguaci di Pier Paolo Vergerio, contro i quali, a partire dal 1549, il processo venne più volte rinviato.

Agostino Sereni, costituitosi spontaneamente prigioniero nel 1561, confessò, come appare dal suo interrogatorio, d'aver avuto dal vescovo di Capodistria molti libri giudicati proibiti dalla chiesa cattolica, tra i quali annoverava il «Beneficio di Cristo», «La medicina dell'anima» ed il «Dialogo di Mercurio e Caronte». Le ultime parole della sua deposizione furono: «... Se per penitentia de' miei falli non è bastato l'esilio di XI anni di tutti i luoghi di questo illustrissimo dominio, se son stati pochi i grandissimi interessi patiti nella facoltà e nella vita, se non basta l'infamia di esser stato pubblicato e tenuto per heretico,

se non basta l'essermi convenuto viver sì lungamente lontano da' miei carissimi figli e figlie, in vita quasi senile, se tutto il restare di quanto ho fatto con la mente e con il corpo... è stato poco, mi getto ai piedi delle molto reverende, ed eccellissime signorie...»³⁹

Del Tofani non possediamo altro che una lettera da Trieste del febbraio 1561 nella quale implora l'inquisitore Fra Marino per rientrare nel grembo della chiesa cattolica. Non conosciamo invece la sorte di alcuni maestri di grammatica capodistriani a lungo perseguitati dal Santo Ufficio e precisamente di Fra Teodoro, Girolamo Petronio processato nel 1550, fra Vincenzo Davanzo 1707, Giorgio Greco 1548, Girolamo Brato 1577, Domenico Pelegrini 1775, Lucia 1667, Anna e Lucrezia nonché di Paola rispettivamente sorelle e nipote di Pier Paolo Vergerio.⁴⁰

Nell'elenco non mancavano nemmeno rappresentanti del castello di Pirano tra i quali ricorderemo i fratelli Goineo, Cristoforo detto il Gobbo, processato nel 1550, Giuliani de Cattarina 1675, Giuliano del Bello, Marco Caldana Petronio, Marco Antonio Venier nonché di un amico del Goineo, medico, di cui non conosciamo il nome. Va ricordato un altro importante personaggio che fece parte del gruppo, ebbe un processo a parte e venne condannato in contumacia; si tratta probabilmente di un amico del Goineo che esercitava la funzione di medico nella fortezza di Palma(nova) in Friuli. Quando il Santo Ufficio gli intimò di comparire dinnanzi al tribunale di Udine, fuggì probabilmente all'estero. Furono raccolte numerose testimonianze a suo riguardo ed appare chiaro che egli andava propagando idee calviniste tra la popolazione del Friuli riuscendo anche a distribuire un certo numero di libri proibiti dalla chiesa cattolica persino a Pirano.⁴¹

Dopo l'interrogatorio i giudici poterono avere un quadro completo di quel nutrito nucleo ereticale piranese che aveva operato, nella cittadina, tra il 1558 e il 1578.

L'anno successivo fu caratterizzato da una lunga serie di indagini operate dalla Santa Inquisizione, indagini che portarono alla luce un folto gruppo di anticattolici piranesi; la maggior parte dei quali non aveva un carattere superficiale dell'eresia protestante, ma si colorivano di sfumature chiaramente ereticali basandosi sugli scritti di Pier Paolo Vergerio. Conferma ne è la deposizione che il Goineo aveva presentato al Santo Ufficio prima di recarsi in Svizzera.

Nello stesso periodo in cui l'eresia protestante stava intaccando la zona del capodistriano, interessava con minore intensità anche le diocesi di Cittanova e di Parenzo.

La diocesi di Cittanova all'inizio del XVI secolo comprendeva 14 curazie incluse nel territorio veneto al di fuori dell'arcipretura di Umago che, contesa tra il vescovo di Trieste e quello di Cittanova, fu unita a quest'ultima soltanto nel 1784.

I centri di cura delle anime erano le città di Buie, di Portole e di Grisignana; tutte e quattro sedi di podestà veneti. Ville erano sola-

mente Sterna e Verteneglio con tre sacerdoti ognuna; San Lorenzo in Daila, Villanova, Castagna, pievi semplici; poi Carsette e Tribano, Curazie, staccate da Buie nel 1553; Berda, curazia legata a Momiano; e infine Gradina e Topolovaz, rese curazie autonome da Sterna nel XVIII secolo.⁴²

L'intera diocesi comprendeva 8.000 anime circa, mentre i sacerdoti addetti all'assistenza religiosa si aggiravano da 35 a 50 circa. Le tristi condizioni economiche che coinvolsero l'intera regione istriana avevano lasciato gravi conseguenze anche nella diocesi di Cittanova, dove fino alla fine del XVII secolo, a causa dell'ignoranza dei preti che non conoscevano la lingua latina, gran parte della popolazione era rimasta assente dai riti religiosi. A migliorare, in un certo qual modo, la situazione ecclesiastica, c'aveva pensato Gregorio XIII, inviando, all'inizio del 1580, in qualità di visitatore apostolico Agostino Valier, che, con un gruppo di suoi collaboratori, aveva visitato l'intera diocesi. Il lavoro del Valier riuscì a migliorare le condizioni della diocesi sradicando gli abusi ecclesiastici, acconsentì che si tenessero a Verteneglio l'elezione e la presentazione del pievano e di due cappellani da parte dei villici, ma nello stesso tempo aveva proibito sotto pena di scomunica le preferenze simoniache tra i capovilla. Il parroco doveva essere presente in tutte le faccende ecclesiastiche e nessuno, nemmeno lo zuppano, era esonerato dal pagamento delle decime.⁴³

Altro mezzo adoperato per l'attivazione delle istanze tridentine sono i sinodi che radunavano tutto il clero attorno al vescovo in cattedrale per discutere ed approvare leggi, decreti riguardanti il culto e le discipline ecclesiastiche, ecc. Le costituzioni in essi approvate rappresentavano un quadro completo ed organico della situazione religiosa, dopo la visita del Valier, nella diocesi di Cittanova.

Il Santo Ufficio non ebbe molto lavoro a Cittanova; tra i processati ricorderemo una fattucchiera e uno spacciatore di scritti luterani di cui non conosciamo i nomi; un prete Matteo De Rossi, cappellano di Momiano; un altro prete Uderzo di Buie, i quali riuscirono a salvarsi lasciando la diocesi e fuggendo all'estero; un certo Lughì portolano, che dopo aver abiurato le colpe commesse, venne messo in libertà ad Isola.⁴⁴

Giova notare che nel 1561, nei processi istituiti contro la popolazione istriana sospetta d'eresia, troviamo implicati anche due umaghesi e precisamente Pietro De Conti, e fra Grisosto De Romani, processati all'inizio del 1561 per aver professato idee prettamente luterane.⁴⁵

Neppure la popolazione inclusa nella diocesi di Parenzo si era scaldata troppo per le idee di Martin Lutero. Infatti nell'Archivio del Santo Ufficio troviamo uno solo (che riguardi Parenzo) processato nel 1665; si tratta di Don Giacomo Morosini, condannato per bestemmie ereticali a Venezia, dopo aver abiurato.⁴⁶

Quindi il Santo Ufficio ebbe poche brighe con Parenzo, e ancora meno ne ebbe la Santa Inquisizione. D'altra parte la decadenza econo-

mica della cittadina, nonché le continue epidemie, che a partire dal 1475 avevano più volte decimato la popolazione, ostacolarono l'opera dei vescovi della Controriforma; se aggiungiamo le nuove epidemie che colpirono la diocesi nel 1630 vedremo che la cittadina, in quello stesso anno, non contava più di 500 abitanti. Nonostante ciò, Parenzo diede uomini illustri e degni di sedi cardinalizie, quali il vescovo Pietro Gritti, che aveva partecipato al Concilio di Trento; mons. De Nores, i fratelli Leonardo e Ruggero Tritonio, un conte Antonio Caldana, rettore e sindaco dell'università di Padova e ambasciatore pontificio, un conte Adelasio ed infine un Varia, professore dell'università di Padova. Quest'ultimi, purtroppo, circondati da un clero «ignorantissimo e dedito ai vizi ed alla lussuria», non potevano svolgere le proprie funzioni ecclesiastiche.

Il lavoro svolto da monsignor De Nores contribuì al risollevarlo spirituale ed intellettuale della popolazione e diede l'avvio alla riforma dei monasteri. Un altro frutto della Controriforma, per opera del vescovo il quale lamentava l'estrema penuria di sacerdoti, fu l'istituzione di un modesto seminario che accoglieva dodici alunni (1579).⁴⁷

La sua opera fu continuata dai vescovi Del Giudice e Adelasio, i quali, avendo poteri giurisdizionali su gran parte della Contea di Pisino, spesso inviavano lì i chierici latinamente istruiti.

Nella diocesi di Pola, nella seconda metà del 1500, il vescovo Matteo Barbabianca (1555-1582) aveva dato inizio alla grande opera di restaurazione ecclesiastica, quando il protestantesimo veniva a turbare anche a Pola la quiete e la pace fino allora goduta. Le condizioni economiche, in cui si trovava la diocesi polese, non erano migliori di quelle riscontrate nelle altre diocesi istriane; anzi, in base alle deposizioni emanate da Agostino Valier alla Curia pontificia vediamo che la maggior parte delle chiese e delle ville erano deserte e ridotte a cumuli di macerie tranne il castello di Momorano.

I sacerdoti, sprovvisti di lettere di ordinazione, circolavano vestiti di velluto, con camicie aperte sul petto dimostrando una notevole ignoranza sulle forme dei paramenti ecclesiastici.⁴⁸

In tali condizioni d'incertezza politica ed ecclesiastica, era naturale che la popolazione seguisse le idee propagate dagli innovatori ecclesiastici onde rimediare lo stato precario in cui si trovavano; per primo ci pensò monsignor Barbabianca, primo vescovo di Pola dopo il Concilio di Trento, il quale con grande zelo si diede a visitare le varie parrocchie della Diocesi per risanare le piaghe prodotte dalla corruzione e dall'ignoranza del clero e dai fedeli alla pratica religiosa, esponendo i decreti conciliari. La stessa cosa fece Agostino Valier correggendo e riformando tutto ciò che non corrispondeva allo spirito della chiesa e ai canoni del sacro Concilio.

Nella diocesi di Pola l'eresia protestante era comparsa molto prima che nelle altre diocesi dell'Istria. A differenza di Parenzo e Cittanova, Pola ebbe un movimento ereticale ben organizzato con una diffusione

notevole che aveva interessato in maniera più lieve anche i paesi come Fasana, Gallesano, Momorano, diffondendosi in modo più profondo in altri centri come Dignano, Peroi e Sissano. A partire dal 1549, il Santo Ufficio iniziava anche nella diocesi polese il suo lavoro di purificazione delle «anime infette». Per primi subirono processo i canonici più in vista come Marin De Marini, Domenico Trabuzini, Matteo Curta, Vincenzo Altramonte e Biagio Cinzio. Il più indiziato era Marin De Marini che negò decisamente tutti gli abusi commessi nella parrocchia polese, mostrando un atteggiamento di sfida verso i giudici. Il processo si trascinò a lungo e, dopo una interminabile sentenza, egli finiva per abiurare; la stessa cosa fecero anche gli altri processati.⁴⁹

Non appena finiti i processi contro i suddetti canonici, il Santo Ufficio ne iniziò altri contro un gruppo di cittadini di Dignano tra i quali si distinsero i membri della famiglia Cinei (Marco, Andrea, Francesco, Lorenzo e Santo) che vennero condannati al carcere perpetuo a casa, chi a pene disciplinari ed uno di loro, Andrea, dopo la pubblica abiura, venne consegnato al braccio secolare della legge e condannato a morte per affogamento nella laguna veneta.⁵⁰

Sempre a Dignano nel 1583 veniva processato Giovanni De Paoli, figlio di pre Paolo canonico del paese, perché seguace del riformista Pietro Tennis, chirurgo di Brioni. Il tribunale, dopo aver esaminato attentamente la posizione dell'accusato, interrogava i testimoni i quali furono concordi nell'affermare che Giovanni de Paoli era eretico calvinista. Dopo un lungo dibattito fu costretto ad abiurare.⁵¹

Il 9 marzo 1582, Giovanni Paolo Moscheni chiamato a deporre contro Orazio Bottignoni, «cancelero dignanese», dichiarava di averlo udito negare l'efficacia della messa e delle benedizioni dei preti, di aver parlato male di monsignor Matteo Barbabianca che, stando alle sue parole, «meritava d'esser impiccato su le forche con un lazzo di ferro, perchè l'era un tristo, che favoriva solamente tristi, et marioli et perseguitava li homeni da bene», di più l'aveva sentito dire «che aveva sempre desiderato andare in luoghi dove non vi fossero nè preti nè monache, et che il signor Dio gli aveva fatto questa gratia poichè l'aveva condotto quì dove non ci sono nè frati nè monache».⁵²

Orazio Bottignoni concluse la deposizione con le seguenti parole: «... Quanto sia per me, ho M. Oratio per amico, ma credo che mi voglia male, perchè ha la protezione di M.ro Marco e fig.li, quali mi vogliono male perchè mia moglie è stata essa minata contro di loro...»; come sia finito il processo nulla sappiamo.⁵³

Sospettati di aver aderito alle dottrine luterane furono processati anche Antonio Rotta, Marco Callegaro e Giovanni Bettiga i quali dopo una lunga sentenza, durata parecchie settimane, abbandonarono il paese fuggendo nella Contea di Pisino.⁵⁴

A Fasana Agostino Valier ebbe occasione di vedere il parroco, Pasquale Vellico, circolare vestito di velluto, con camicia aperta sul petto, mostrando una notevole ignoranza sulla forma dei paramenti, ed inoltre non possedeva altri libri che il messale ed il breviario; nel

1549, dopo aver abiurato, veniva condannato al carcere perpetuo. Contemporaneamente Biagio Tessaris, parroco di Gallesano, veniva condannato alla «*gallia*» per 10 anni e messo al bando, accusato di aver diffuso dottrine ereticali tra la popolazione del luogo.⁵⁵

Nella Contea di Pisino la Riforma protestante s'introdusse dai paesi slavi confinanti, in particolare dalla Carniola, Stiria e Carinzia, in cui le nuove idee si erano divulgate grazie alla cooperazione di Baldo Lupetino, Mattia Flacio (Vlačić) di Albona e Stefano Console di Pinguente. Quest'ultimo, a Ratisbona, aveva appreso le nuove idee da Primo Trubar che, protetto e sovvenzionato dal ricco barone Hans Ungnad Von Sonneg, fondatore dello stabilimento tipografico di Urach per la stampa di libri evangelici in caratteri cirillici, lo aveva aiutato nella diffusione delle nuove dottrine nell'Istria montana. Tuttavia il barone Ungnad, alla fine del 1562, si era trasferito a Pisino dove in collaborazione con i preti Giovanni Fabianić, Giorgio Svečić, Mattia Svičić e Francesco Clay concluse un contratto di traduzione e di correzione del Vangelo di San Marco, delle lettere di San Paolo e della Rivelazione o Apocalisse di San Giovanni.⁵⁶

L'aiuto finanziario venne posto pure dal Vergerio, il quale nel 1557 trovandosi a Tubinga, incaricava un certo Giorgio Tschutzschik di Pisino, di recarsi a Lubiana per portare alcune lettere e 50 fiorini al mercante istriano Andrea Foresto, aderente alla setta protestante.⁵⁷ Questa propaganda luterana nella Contea era stata appoggiata anche dal Flacio, che tramite alcuni membri della famiglia Barbo (Francesco), mantenne sempre assidue relazioni con l'Istria.

Il movimento riformista degli Slavi meridionali aveva lo scopo di divulgare la fede cristiana e lo spirito evangelico attraverso i Balcani fino al cuore dell'impero ottomano, onde preservare l'Europa dal pericolo della conquista turca. L'attenzione rivolta verso lo studio delle lingue slave era il mezzo necessario di riuscita per tale impresa; fallita questa, anche il suo apogeo letterario decadde e specialmente in Istria non lasciò nessuna traccia. Infatti, morti il Vergerio ed il barone Ungnad, dal quale il Console aveva avuto l'aiuto finanziario, il movimento ben presto veniva soffocato dalle energiche misure intraprese dalla Controriforma e promosse dal Concilio di Trento. Così nel 1561 Mattia Zvicich, mentre tentava di continuare l'opera di Stefano Console traducendo in croato le postille del Vangelo di San Giovanni Spangenberg, a Cosliaco, fu raggiunto dalla persecuzione del vescovo diocesano polese Matteo Barbabianca e della Santa Inquisizione, e dopo una lunga fuga, venne condannato al rogo in effigie. Morì nel castello di Raunach nel 1585 e venne sepolto a Lubiana.⁵⁸

Per aver aderito al movimento calvinista agli inizi del 1618 veniva chiamato a deporre davanti alla Santa Inquisizione Giovanni Battista De Franciscis da Fiume che alcuni anni prima, nella Contea di Pisino, aveva aderito alla dottrina calvinista. Nato a Fiume da genitori cattolici, venne condotto a Francoforte all'età di sei anni, dove abitando

con lo zio veniva da questi istruito negli «errori» di Calvino. Dopo aver trascorso 4 anni in Germania, ritornava a Fiume per stabilirsi definitivamente nel contado di Gimino e più tardi nella fortezza di Gradisca.

Interrogato se credeva nella chiesa cattolica romana rispondeva: «... Ho creduto e credo che soltanto due siano i sacramenti della Chiesa, il battesimo e la cena, che il Papa non sia vero successore di Pietro e capo della chiesa ma anticristo, che nell'Eucarestia non si contenghi realmente il corpo di Cristo, che la messa non aveva vero significato di sacrificio, che non esisteva il Purgatorio e non bisognava adorare nè pregare per i morti..., ho creduto che le cerimonie della Chiesa romana siano vane e superstiziose, che non bisognava adorare né venerare le immagini religiose né celebrare le loro feste, che sia lecito ogni giorno mangiare di qualsivoglia cibo e che la sola fede bastava per salvare l'anima degli uomini...»⁵⁹

Invitato poi a precisare da chi avesse appreso tali dottrine rispondeva di averle apprese in Germania dallo zio e più tardi a Vienna dal barone Giacomo De Pemis e dal Conte Raimondo della Torre. Fece poi un elenco preciso di tutti gli articoli del suo credo esprimendo davanti ai giudici la volontà di ritornare in seno alla Chiesa cattolica romana. Dopo aver abiurato, maledetto e detestato gli errori et heresie professate, gli veniva inflitta la seguente sentenza:

«Confessarsi almeno tre volte all'anno ovvero nella Pasqua di resurrezione (15 agosto), per il Natale di N.S. Gesù Cristo e di presentarsi regolarmente davanti al Nunzio di N.S. in Venezia o a Roma dal Papa per causa di altre pene meno gravi». La suddetta sentenza veniva emanata e pubblicata nel Convento di S. Francesco di Udine e portava le firme dei padri Bernardo da Fano, Fra Lodovico Quireto, Fra Francesco Barboni da Rialto nonché del prete Giovanni Battista cancelliere.⁶⁰

Codesti atteggiamenti anticattolici e irreligiosi della nobiltà nella Contea di Pisino, che si manifestavano in varie forme e lungo tutta la seconda metà del secolo XVII, oltre ad avere un carattere prettamente glagolitico, spesso si colorivano di sfumature chiaramente ereticali che si appoggiavano alle dottrine di Pier Paolo Vergerio e del Flaccio Ilirico; ce lo dimostra l'abiura che Giovanni Battista De Franciscis aveva presentato davanti al Santo Ufficio, dalla quale si possono dedurre le convinzioni religiose non solo dell'imputato ma anche dell'ambiente nobiliare a cui egli apparteneva.

Alcuni anni dopo veniva processato Simone Lineavich da Fiume per aver esteriormente aderito alla religione greco-scismatica, anche se continuava interiormente a professare la fede cattolica. Condotta dinanzi al tribunale di Udine, dapprima aveva negato, poi ammesso di aver professato e di professare ancora l'eresia greco-scismatica. Tali dottrine le aveva apprese nella città turca di Iannina dove per otto mesi aveva trovato dimora sicura. Confessò di aver mangiato carne nei

giorni proibiti dalla Chiesa cattolica romana e di essersi confessato e comunicato una volta sola per Natale in quanto internamente era stato sempre cattolico. Alla fine della confessione domandava perdono dei suoi errori e prometteva di fare quanto gli sarebbe stato comandato. Il processo si concluse con l'assoluzione dell'imputato in quanto gli Inquisitori furono convinti che aveva abbracciato l'eresia onde evitare di venire assassinato.⁶¹

Nello stesso periodo in cui l'eresia protestante stava intaccando la zona montana dell'Istria carsica, si estendeva, con notevole intensità, anche alle coste della vicina Dalmazia. Agostino Valier, che prima di visitare l'Istria, aveva perlustrato palmo a palmo anche le diocesi dalmate ne descrive lo stato deplorabile; la maggior parte delle quali erano mal tenute e pochissimi erano i preti che conducevano una vita costumata non essendo in grado di guidare con la parola di Dio la popolazione, dacchè essi in massima parte non erano neppure in grado di leggere la messa in latino. Il fenomeno dunque non era diverso da quello riscontrato nelle diocesi istriane.

L'eresia protestante si era propagata lungo tutta la costa dalmata grazie all'opera svolta da Stefano Console e da Baldo Lupetina; infatti quando per suggerimento del vescovo di Capodistria, Pietro Truber coadiuvato dall'opera di Stefano Console, Antonio Dalmata e di altri preti istriani e carniolici aderenti alla Riforma protestante, diedero mano alla versione di libri protestanti in lingua croata e slovena per spargerli poi allo scopo di propaganda religiosa fra gli Slavi meridionali, Gian Giorgio Patrizio da Cherso si assunse l'incarico di provvedere alla diffusione del movimento protestante nell'isola di Cherso, da dove in breve tempo si diffuse fino alle Bocche di Cattaro.⁶²

Gian Giorgio Patrizio aveva appreso le dottrine luterane in Germania dove aveva dimorato per parecchi anni con il cugino Francesco Patrizio; ritornato a Cherso assieme al figlio Matteo, sotto l'influenza dei Conti di Cosliaco, divenne il maggiore rappresentante del movimento protestante nell'isola. La dimora, a Cherso, del padre eccitava sempre più l'odio e la persecuzione dei suoi nemici, perciò nel 1567 lasciò l'isola portando con sé il figlio in Moravia. Processato e perseguitato dalla Santa Inquisizione non fece più ritorno in patria.⁶³

Una delle figure più importanti, che per parecchi anni aveva diffuso l'eresia nelle isole del Quarnero, fu Paolo Scoprovich da Segna, dimorante per un periodo di tempo nella fortezza di Palma in Friuli. Comunque la sua propaganda e la sua opera di proselitismo non poteva sfuggire alle autorità ecclesiastiche ed il Santo Ufficio di Udine cominciò ad interessarsi di lui ancora nel 1587. Un anno dopo comparve spontaneamente dinanzi al Santo Ufficio nel convento di San Francesco di Udine; disse agli Inquisitori di aver attinto l'eresia protestante nell'ambiente in cui aveva vissuto con suo «Barba Furemagha» nella fortezza di Brovaz, lontana una giornata circa da Segna. Ammise di aver fatto, contro la propria volontà, in quanto si era ritenuto sempre cristiano, una attiva propaganda maomettana anticattolica, ma escluse categoricamen-

te che altri avessero accolto le sue idee, questo avrebbe reso infatti più grave la sua posizione. Dopo parecchi giorni di interrogatorio abiurava ed il processo veniva concluso con l'assoluzione dell'imputato.⁶⁴

Va ricordato un altro importante personaggio che si era spontaneamente presentato innanzi al Santo Ufficio onde abiurare l'eresia cui aveva aderito durante la sua dimora prima a Varaždin, poi a Villaco in Friuli. Si trattava di Martino Goich di Sebenico che partito da Carpano, sua città natale, era andato a Varaždin per imparare la lingua latina. Stabilitosi presso il pievano del luogo, certo Giovanni, apprese da questo le idee di Martin Lutero. Dopo due anni si recava a Graz e contemporaneamente in Friuli trovando definitiva dimora a Villaco presso il vescovo di Bamberg. Capitato per puro caso in un paese come Villaco, in cui l'eresia protestante aveva intaccato tutta la popolazione, il Martino non poteva rimanere estraneo al movimento; infatti dopo essersi convinto di avere rinnegato la fede cattolica, elencava ai giudici del tribunale di Udine tutta una serie di abusi per i quali alla fine chiedeva misericordia detestando l'eresia acquistata a Varaždin ed a Villaco, malediva tutti coloro che l'avevano aiutato a convertirsi ed in particolare modo faceva il nome del vescovo di Bamberg, promettendo per l'avvenire di non trasgredire mai più i sacramenti predicati dalla Chiesa cattolica romana.

Questa confessione ammetteva in modo esplicito un'attiva propaganda ereticale fatta di libri e di conversioni speciali. Il Martino ebbe una parte importantissima in questo processo soprattutto per la deposizione che egli fece, dopo molte incertezze, dinanzi al tribunale inquisitoriale; deposizione che ci permette di definire con chiarezza l'interesse destato dall'eresia nella città di Sebenico ed in Croazia.

Durante la seduta del processo, il Goich aveva rilevato anche i nomi di molti suoi complici fornendo così agli inquisitori dati precisi e molto importanti per l'arresto di nuove persone. Sulla sua condanna nulla sappiamo in quanto il processo si concluse immediatamente dopo l'abiura.⁶⁵

L'eresia protestante aveva trovato terreno fecondo d'espansione lungo tutta la costa dalmata. Anche qui, come in Istria, accanto ai moti luterani, si trovano tesi valdesiane e non mancano nemmeno idee di chiara origine anabattistica come pure eresie di origini diverse provenienti dall'Impero turco. Così nel 1567 venivano condannati e processati Adriano Teodoro di Veglia e Antonio Bonifacio in quanto volevano che i loro affittuari pagassero prima a loro i terratici che la decima a Dio; Lucia Brusich, sempre di Veglia, per aver pubblicamente più volte invocato il demonio; nel 1647 Anastasia Vigenich di Vrana per aver predicato tesi maomettane ed altri.⁶⁶

Agli inizi del secolo XVII una precisa denuncia aveva portato sul tavolo dell'Inquisizione il nome del soldato dalmata Pietro Burò di Almissa. Accusato di bigamia, probabilmente dai genitori della prima

moglie, si difese raccontando ai giudici di aver contratto un secondo matrimonio a Padova nel 1627 in quanto riteneva non valido il primo matrimonio poiché era stato minacciato di morte se non avesse sposato la sua prima moglie Catterina dimorante nell'isola di Arbe. Interrogato se credeva nel matrimonio cristiano rispose: «... *Se bene io non fecci decchiare dalla Chiesa il Mat.o di Cattarina inualido, non per questo credeuo, ne mai ho creduto, che si possi hauer doi moglie, e se io non feci questo, fù perchè non pensai più oltre, et stimauo non esser necessario il far dechiarar il Mat.o sud.o inualido sentendo dentro la mia coscienza di questo poco, anzi niente di scropolo; si che pigliai la 2^a moglie Felicità conforme il mio desiderio, e senza pensiero alcuno di peccare, in q.to caso, perchè Cattarina non era mia moglie, ma sempre fu da me tenuta e goduta come meretrice...*»⁶⁷

Il processo si trascinò a lungo e fu più volte ripreso; alla fine non fu possibile provare la vera colpevolezza dell'imputato e quindi parve che le accuse fossero prive di ogni fondamento.

Non appena concluso il processo contro Pietro Burò di Almissa, il Santo Ufficio ne avviava un secondo contro un gruppo di cittadini dalmati che personalmente erano comparsi dinnanzi al Santo tribunale di Udine; si trattava di Giovanni Paulovich, soldato dalmata nella fortezza di Palmanova, Michele Sevilla, croato abitante a Udine, Giorgio Nichiz da Cattaro abitante a Udine e Giacomo Calapoich, dalmata residente pure nel capoluogo friulano.⁶⁸

Il primo processato per essersi convertito al maomettanesimo, dopo l'abiura veniva assolto dai giudici in quanto constatarono l'innocenza dell'imputato; il secondo, condannato per aver praticato magie terapeutiche, ebbe un processo a parte che non fu portato a termine a causa di inconvenienze impreviste.

Giorgio Nichiz da Cattaro veniva assolto in quanto rimasto orfano in tenera età inconsapevolmente aveva intrapreso le tesi greco-ortodosse dallo zio con cui era stato costretto a vivere; Giacomo Calapoich condannato per aver fatto uso di cibi proibiti dalla Santa chiesa cattolica romana, dopo lunghe tergiversazioni ammetteva di aver professato idee maomettane. Interrogato da chi avesse appreso e da chi era stato costretto a mangiare cibi proibiti rispose:

«... Essendo io in armata di Spagna nel ducato di Milano contro il duca di Parma, e militando per soldato, ho mangiato carne un giorno di venerdì, e molti sabbati e le uegilie comandate, per necessità alla uolta, e molte uolte per golosità... Dico che mi fù insegnato da un soldato e non so il nome, era Sauoiardo mi disse se uoleuo guadagnare, quando giuocauo, che pigliassi de l'olio Santo, e che li portassi a lui e così feci; andati in una Chiesa, doue si batezza presi una scatola doue era quello, e li portai al quartiere, e subito m'amalai, e io uedendo questo, subito feci chiamare un certo tale che uestiua di lungo e credendo, che fosse un Prete, gli diedi la scattola oue erano dei busseletti e mi seruij di loro di niente, ma solam.te gli aprij, et gli guardai, e

questo sarà stato un anno fa in circa. Quel medesimo mi insegnò ancora, che douessi pigliare una costa d'un morto se uoleuo esser amato da qualsiuoglia donna, e scriuerli sopra il nome d'un demonio Balzebuet poi scriuerli sopra il mio nome e cognome, e poi dall'altra parte della costa scriuer un'altro demonio che si chiama Santor, e in mezzo scriueua il nome di quella donna e il cognome e nella medesima parte della costa scriueua un'altro demonio, che si chiama Santona, e che si pigliasse la costa e cominciare a far scaldarla al fuoco, e dire queste parole, scongiuro uoi altri demoni che sete scritti in q.ta costa come ui scaldate et abbrugiate così si abbrugi e scaldi il cuor della ... le nel mio amore... questo incantamento l'ho fatto per due donne, ma non è seguito a niente...»

Dopo questo interrogatorio Giacomo ammise di aver professato le cose sopradette e decise di abiurare accettando di stendere un elenco dettagliato (nove capitoli) delle dottrine ereticali e di arti magiche in cui aveva creduto. Dopo aver promesso di non commettere mai più questi errori veniva assolto dal Tribunale Inquisitoriale di Udine.⁶⁹

Oltre ai processi che ho avuto occasione di esaminare nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, esistono numerosissimi altri procedimenti giudiziari che si riferiscono a persone soltanto sospette di eresia, oppure ad eretici veri e propri, dei quali fu impossibile provare la colpevolezza; questi, assieme alle varie corrispondenze tra il Santo Ufficio di Udine e le diocesi istriane, certamente potrebbero contribuire a completare il quadro del lavoro svolto dal Santo Ufficio e dalla Santa Inquisizione nella nostra regione.⁷⁰

Dopo aver analizzato i più significativi processi celebrati dinnanzi al tribunale del Santo Ufficio di Udine durante la seconda metà del secolo XVI e XVII, possiamo trarre alcune considerazioni conclusive sulla presenza dell'eresia protestante nei territori dell'Istria e della Dalmazia.

Nella nostra regione le suggestioni della Riforma protestante furono avvertite in tutto il territorio ed in maniera evidente nei centri più popolati e geograficamente più importanti sia nell'Istria veneta che nella zona carsica sotto amministrazione asburgica. Gli aderenti appartenevano alle più diverse classi sociali: il clero sia secolare che regolare, la piccola nobiltà, il ceto artigianale ed il mondo dei piccoli commercianti, mentre per la classe colta l'eresia non fu una suggestione superficiale ma divenne adesione meditata agli articoli fondamentali del luteranesimo includendo però anche qualche spunto zwingliniano e maomettano.

Il fenomeno ereticale nell'ambiente dalmata non fu tanto diverso da quello istriano, anche se la Dalmazia non diede dei veri maestri come i fratelli Vergerio, il Flacio, il Console, il Goineo ed altri; comunque, il gruppo ereticale fu abbastanza consistente lungo tutta la costa.

Anche qui l'eresia protestante aveva intaccato ed interessato tutte le classi sociali con la sola differenza che in Dalmazia il grado di cono-

scenza e di adesione a questa fu differente a seconda della preparazione culturale dei singoli, ma in genere si era sempre basata per lo più sulla lettura diretta di libri e opuscoli ereticali proibiti dalla Chiesa cattolica romana.

L'analisi compiuta sul fondo documentario del tribunale inquisitoriale di Udine, ci ha permesso comunque di scoprire un numero rilevante di nuovi elementi di valutazione che, uniti a quelli del Battistella e del Paschini, nonché a quelli del Pitassio, speriamo contribuiscano a completare il quadro dello sviluppo della Riforma protestante in Istria.

NOTE:

- 1 PASCHINI PIO, *Eresia e Riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma 1951.
- 2 DE BIASIO LUIGI, *L'eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI, in Memorie Storiche Forogiuliesi*, vol. LII, Udine 1972.
- 3 ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma protestante in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, Perugia 1970.
- 4 DE BIASIO LUIGI, *op. cit.*, p. 73.
- 5 A.C.A.U., *Acta sinodalia 1565-1660*, fasc. I.
- 6 A.C.A.U., *Epistolario Secreto*, 1 novembre 1596.
- 7 A.C.A.U., *Epistolario Secreto*, 1 novembre 1596.
- 8 *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio 1558*, A.C.A.U., *Acta S. Officii*, Busta N. 5 /206/6/MS/2/.
- 9 ANTONIO BATTISTELLA, *Udine nel secolo XVI*, in *Memorie storiche forogiuliesi*, XX, 1924, p. 24.
- 10 ANTONIO BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 75.
- 11 A.C.A.U., *Acta S. Officii*, busta N. 5 /206/6/MS/2.
- 12 A.C.A.U., *Acta S. Officii*, *op. cit.*, busta N. 5; LUIGI DE BIASIO, *op. cit.* pp. 107-110.
- 12^a A. STELLA, *Dall'Anabattismo al Socinanesimo nel Cinquecento Veneto*, Padova 1967.
- 13 CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Parenzo 1879, p. 291.
- 14 A.C.A.U., *Acta S. Officii ab anno 1563 usque ab annum 1567*, Busta N. 28.
- 15 CARLO DE FRANCESCHI, *op. cit.*, pp. 291-292.
- 16 GIOVANNI PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, p. 104.
- 17 ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia*, anni accademici 1968-'70, p. 12.
- 18 ANTONIO BATTISTELLA, *Il Santo Officio e la riforma religiosa in Friuli*, *Appunti storici - documenti*, Udine 1895, pp. 27-29; FONTANA, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana*, in *Archivio storico romano*, vol. XV, anno 1892, doc. 129.
- 19 FONTANA, *op. cit.*, documento 103.
- 20 FONTANA, *Novus liber causarum. S. Officii Regestum*, in *Biblioteca Civica di Udine*, N. 87, 422, 645; ANTONIO BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 41.
- 21 *Ibidem*, p. 46.
- 22 *Ibidem*, p. 48.
- 23 *Ibidem*, p. 48.
- 24 *Archivio Joppi*, fasc. I, BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 48-50. ... Questi assistenti potevano intervenire in uno dei seguenti quattro modi:
 — *Se sarà fatta deliberazione ad honor di Dio, estirpatione delle heresie et castigo de' colpevoli sceleratezze, essequir prontamente la determinatione fatta, ovvero dar favore, braccio et agiuo nell'esequione;*
 — *Quando dagli ecclesiastici fosse proposta o deliberata cosa di momento quale gli assistenti dubitassero esser di pregiudizio alla autorità temporale o poter terminare a tumulto, scandalo over oppressione, com'è detto di sopra, con prudente et destra maniera interponer tempo a far sopraseder scrivendo al Principe, motivi del suo dubbio aspettando risposta;*
 — *Quando vedessero i giudici eccles. negligenti nell'estirpar l'heresia o troppo tardi nell'espeditone delle cause, acciò che qualche infettione non prendesse radice, dovranno con prudenza et destrezza eccitarli all'esecuzione del suo debito, e non gio-*

vando e non bastando l'opera loro per remediar al mancamento, dar avviso al Principe; — Se l'attione degli ecclesiastici si vedesse esser con usurpatione dell'autorità temporale, ovvero qualche operatione precipitosa che potesse capitar a scandalo e tumulto della città e dello stato e turbazione della Pubbl.a Autorità e tranquillità, o pur con ingiustizia e manifesta oppressione del suddito sotto pretesto di castigar il delitto: il carico dell'assistente sarà d'operare con ogni prudente e destro modo che Eccls.o si riduca alli termini della giustizia et equità et sia fatto capace dell'honesto, il che quando non possa ottenersi, altro non doverà fare che oviare la esecuzione, dando conto al principe et aspettando i suoi comandamenti.

²⁵ ANTONIO BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 55-56.

²⁶ *Ibidem*, p. 59; FONTANA, *op. cit.*, N. 1.

²⁷ *Ibidem*, pp. 59-60.

²⁸ *Ibidem*, pp. 67-70.

²⁹ *Ibidem*, p. 88.

³⁰ *Ibidem*, pp. 90-92.

³¹ A.C.A.U., *Acta S. Officii*, buste N. 1, 7, 9, 10; BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 95-96.

³² CARLO DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 291.

³³ G. MARCUZZI, *Sinodi Aquileiesi*, Udine 1910, p. 39.

³⁴ PIO PASCHINI, *Riforma e controriforma al confine nord orientale d'Italia*, Roma 1922, p. 16.

³⁵ *Ibidem*, p. 31.

³⁶ PIO PASCHINI, *Episodi della Controriforma in lettere inedite di Girolamo Muzio*, in *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XXXIX, fasc. II, 1927, p. 349.

³⁷ PIO PASCHINI, *Ibidem*, p. 350.

³⁸ V. TOMMASICH, *Famiglie capodistriane del secolo XVI*, 1886, pp. 1-16.

³⁹ L. FERRAI, *Il Processo di Pier Paolo Vergerio*, in *Studi storici*, Padova 1892, pp. 188-189.

⁴⁰ L. FERRAI, *Ibidem*, p. 198.

⁴¹ A.C.A.U., *Acta S. Officii*, busta N. 455/II/ 206/1434/MS/2.

⁴² LUIGI PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Collana di studi istriani del Centro culturale Gian Rinaldo Carli. Trieste 1974, p. 78.

⁴³ LUIGI PARENTIN, *Ibidem*, p. 85.

⁴⁴ LUIGI MORTEANI, *Ibidem*, pp. 84-85.

⁴⁵ ANDREA BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, vol. II, Collana di studi istriani del Centro culturale G.R. Carli, Trieste 1975, p. 100.

⁴⁶ FRANCESCO BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in *Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune*, 1910, p. 133.

⁴⁷ GIUSEPPE CUSCITO, *Sinodi e Riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, in *AMSI*, vol. XXIII, N. serie, Trieste 1975, p. 143.

⁴⁸ ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto... op. cit.*, p. 17.

⁴⁹ ARMANDO PITASSIO, *op. cit.*, p. 29.

⁵⁰ FRANCESCO SCHULLER, *La Riforma in Istria*, in *Pagine Istriane*, numero speciale, Anno I, n. 4, Trieste 1950, pp. 65-66.

⁵¹ GIOVANNI FABRO, *Dignano attraverso i secoli*, in *Dignano e la sua gente*, collana di studi istriani, Trieste 1975, p. 63.

⁵² Processi di luteranesimo in Istria: *Processum contra Marcum Cordonem Franciscum et Sanctum eiusdem filios de Adignano 1582*, in *AMSI*, vol. XX, Parenzo 1905, p. 71.

⁵³ Processi di luteranesimo in Istria, *Ibidem*, p. 72.

⁵⁴ FRANCESCO SCHULLER, *op. cit.*, pp. 66-67.

⁵⁵ ARMANDO PITASSIO, *op. cit.*, p. 17.

⁵⁶ FRANCESCO SCHULLER, *op. cit.*, pp. 66-67; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata della Contea di Pisino*, in *AMSI*, vol. X, XI, XII della nuova serie, Venezia 1964, p. 214.

⁵⁷ CAMILLO DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 215.

⁵⁸ CAMILLO DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 217.

⁵⁹ A.C.A.U., *Processo in occasione della conversione dal calvinismo del sacerdote Giovanni Battista De Franciscis da Fiume*, 1618, busta N. 786. 206/765/MS/2.

⁶⁰ A.C.A.U., busta N. 786.

⁶¹ A.C.A.U., *Processo per aver aderito esteriormente alla religione greco-scismatica pur professando interiormente la fede cattolica, contro Simone Lineavich da Fiume*, 1682. Busta N. 534. 206/1513/MS/2/.

⁶² ORLINI ALFONSO, *Cherso*, Histria Nobilissima, Collana di monografie di città istriane, Trieste, pp. 155-173.

⁶³ ORLINI ALFONSO, *op. cit.*, pp. 155-173.

⁶⁴ A.C.A.U., *Processo in occasione della conversione dal maomettanesimo di Paolo Scoporovich da Segna, soldato dalmata nella fortezza di Palma*, 1628, busta N. 845. 206/824/MS/2/.

⁶⁵ A.C.A.U., *Processo in occasione della conversione dal luteranesimo di Martino Goich da Sebenico*, 1607, busta N. 676. 206/655/MS/2/.

⁶⁶ *Processi di luteranesimo in Istria*, in AMSI, vol. II, fasc. I e II, Parenzo 1886, pp. 212-218.

⁶⁷ A.C.A.U., *Processo per bigamia contro Pietro Burò da Almissa in Dalmazia, soldato dalmata nella fortezza di Palma*, 1628, busta N. 847. 206/826/MS/2/.

⁶⁸ A.C.A.U., *Processi contro Giovanni Paulovich, Michele Sevilla, Giorgio Nichiz, Giacomo Calapoich*, Buste N. 838, 142 II, 877, 876.

⁶⁹ A.C.A.U., *Ibidem*.

⁷⁰ A.C.A.U., *Corrispondenze tra il Santo Ufficio e le diocesi istriane; Sententiarum... liber primus, secundus, tertius*.

APPENDICE

Riportiamo in Appendice la trascrizione completa di alcuni processi inquisitoriali che si conservano presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, a cui vanno i nostri ringraziamenti per l'aiuto e comprensione avuti.

- I. Processo per simulazione di sacerdozio contro Giorgio Rossle da Trieste. Sec. XVII, 1612.
- II. Processo per eresia contro Filippo Rodolfo da Trieste. Sec. XVI, 1595.
- III. Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio. Sec. XVI, 1558.
- IV. Processo in occasione della conversione dal calvinismo del sacerdote Giovanni Battista de Franciscis da Fiume. Sec. XVII, 1618.
- V. Processo in occasione della conversione dal maomettanesimo di Paolo Scoporovich da Segna in Dalmazia, soldato nella fortezza di Palma. Sec. XVII, 1628.
- VI. Processo in occasione della conversione dal luteranesimo di Martino Goich da Sebenico. Sec. XVII, 1607.
- VII. Processo per bigamia contro Pietro Burò da Almissa in Dalmazia soldato nella fortezza di Palma. Sec. XVII, 1628.
- VIII. Processo in occasione della conversione dal maomettanesimo di Giovanni Paulovich dalmata, soldato nella rocca di Palma. Sec. XVII, 1626.
- IX. Processo per magia terapeutica contro Michele Sevilla croato abitante a Udine. Sec. XVII, 1651.
- X. Processo per magia terapeutica contro un croato originario dalla Dalmazia di nome Leonardo abitante a Udine. Sec. XVII, 1651.
- XI. Processo per uso di carne nei giorni proibiti contro Giacomo Calapoich della Dalmazia residente a Udine. Sec. XVII, 1637.
- XII. Processo in occasione della conversione dalla fede greco-ortodossa contro Giorgio Nichiz da Cattaro residente a Udine. Sec. XVII, 1637.
- XIII. Processo per cooperazione con eretici con un medico di cui non si dice il nome ma che proveniva da Pirano d'Istria ed esercitava la professione a Palmanova. Sec. XVII, 1668.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE

S. Ufficio, busta N. 746 - 206/725/MS/2/.

«Processo per simulazione di sacerdozio contro Giorgio Rossle da Trieste, sec. XVII, 1612»

24 Settembre 1612

E pure à detto messa e amministrato sacramenti.

Georgio Rossa Prete della Diocese di Trieste, hauendo celebrato messa, et amministrato li sacramenti del Battesimo, e della Penitenza, non essendo sacerdote, ma solam.te Accolito, processato da mons.r Nunzio Aplico in Gratz uien condannato per gra particolare di N.S. alla galera in uita; ma trouato impotente per soggiacere à tal pena; gli è commutata in carcere perpetuo; quale rotta da altri prigioni, e potendo egli fuggire con gli altri, non uole fuggire dicendo uoler adempir la penitenza impostagli per i suoi falli; resta perciò condannato a seruire per il corso di sua uita in un monastero de Religiosi in essercitij più uili a far altra penitenza.

Il P. Inq.re Ignatio Pini lo fà condurre al monastero di P.P. Zoccolanti detto di *Monte Santo* quattro miglia lontano da Gorissa; oue per il spatio di due mesi mostrò esser pentito dei commessi misfatti, seruendo con humiltà nel d.o monastero, ma poi diceua insolenze, non uol più seruire, minacciò di bastonare, e peggio al P. Guard.o et à gli altri Padri.

Il P. Inq.re ricorse al Ecc.mo S.r Raimondo della Torre Patrone di Duino, e lo supplica riceuer d.o Georgio, e metterlo a seruire nel monastero dei Padri de serui da sua Ca.sa iui fabricato, sopra la qual dimanda rimane irresoluto, in fine lo mette a seruire nella sua stalla, ma commettendo costui altre insolenze in Corte, lo caccia prigione in Duino, e ne dà parte al P. Inq.re.

Molto R. in Cho Pre nro Sig.r Oss.mo

Dall'amoreuoliss.a Ira di V.B. n.ta B. delli 22 di questo d'intorno all'Acoglijo Georgio Roshe di Nomai nro Diocesano, hò intesa la Misericordia che gli è stata usata da N. S.r e da quel Santo Officio; ed io sarei prontiss.o d'accettarlo alla penitenza impostagli; ma non hauendo quì ne in tutta la mia Diocesi loco tale, che potesse esser applicata; non sò in uerità come si potesse fare o mi resta solo di ricordare a V.P. n.ta B. gra di Mons.r Ill.mo Pastore si risolvesse di far officio col Sig.r Abbate di Liticina, ò quello di Londs-trass, ò anco col Sig.r Preposito di Ruedorfsberes suoi Diocesani, et oue anco ha comessi li delitti delle funtioni sacerdotali, che lui potrebbe esser tenuto et alla penitenza impostagli, et da quelli chiese senza grossi danni de Prelati sumministrati li Alimenti; iui mi meto però al giudicio di V.P. n.ta

B; e di Mons.r Vicario Gnale; a quali tuti dui bacerò le mani, et mi rac.do di com. il Pre Nro Gio: Michele che era meco quando mi fu data la Ira e gli mostrai il saluto la ringracià molto et so che scri.do in questo Pre Gnale. Da Trieste li 24 settembre 1612.
Di V.R.ndo. R.

Ill.mo...
Ursino Vesc.o di Trieste.

Al n.to R. m. Cho. Pre. nro Sig. oss.mo il Pre
Nro Ignatio Pini men: Con: Inq.re Gnale di Aquileia et Concordia.
Udine.

Molto R. Sig. Coll.mo

Il Pre Guard.o del S.to Monte di Salcano è stato q.a sera qui da me in Con.to dice che Giorgio sta e serue uolentieri in quanto può; ma che p. la sua infirsuità della rottura è impotente a qlli seruitij p. li quali principalmente li haueua riceuuto, sichè ha pensiero di rimandarlo alla P.V.M.N. ma non prima d'hauere scritto alli Guard.ni di Lubiana e Tersatto p. accomodarlo con uno de loro; doue non gli conuerrà fare tanta fatica, con darne poi coto alla P.V. Il Vino del Sig.r Novio è inco...to, et è sicura la P.V. di essere sodisfatta di tanto. Le bacio le sacre mani e pgho dal Sig.r ogni bene. Di Goritia il dì 9 ottobre 1612.

D.V.P.M.R.

Hum.mo S.re fra Tomasso Crancioni da Cam.o

Al Molto R.o Pre Pro Coll.mo il Pre Inquisitor

Gnale del Friuli.

Udine S. Franc.o Dentro.

Molto R.o Pre Pro Coll.mo

Il Pre Guard.o del Sto Monte ha riceuuto p. fauore par.re che la P.V. ha si concessa licenza di accomodare Giorgio in altro luogho; et ciò farà quanto prima uenghi inq.e parti il suo Pre Prviale. Le bacio le sacre mani e pgho dal Sig.r ogni bene. Di Goritia il dì 3 Xbre 1612.

DVBMR.

Il Pre com.io desideraua legere il Calderari sop. il Miserere e di cio hauer licenza dalla PVMR.

Hum.mo P. fra Tomasso Crancioni da Cam.o

Penitentia data ad un Reo.

Al Molto Re. Pre Pro Coll.mo il Pre
Inquisitore Gnale del Friuli.

Udine.

S. Franc.o Dentro.

Ill.mo et R.mo S.r Pro mio Col.mo

Giorgio Rossle della Diocese di Trieste alli sette di settembre passato fù da Mons.r R.mo Vic.o Patriarcale p. hauer celebrato non ord.te e da me

conforme all'orde della sacra Congreg.ne auanti N.S. penitentiato di perpetuam.te seruire in un Monasterio de Claustrali in seruigij uili, e per tanto lo feci accompagnare, e condurre ad un monasterio de Pri Zoccolanti detto il Monte Santo lontano da Gorizia da quattro miglia. Fu da quei R.R.di Pri ben uisto, et accarezzato, et egli per un paio de mesi si prestò assai bene mostrando di ueram.te essere pentito, e uolentieri hauer accettato le altre penitenze salutari. Dopo lo spatio di due mesi cominciai ad hauer Ire da q.el P. Guard.o co la sottoscrizione di tutta la famiglia di molte sue insolenze, per il che alli 26 di gen.o ui giunsi di presenza, et informandomi trouai essere tutto uero, No uolendo egli fatigarsi q.sti in cose alc.e maluolentieri facendo le penitenze, e minacciando et al Guard.o et a Pri di bastonate e più auanti ancora. E perche d.o Monastero e alla Campagna con famiglia di solo otto fri in tutto de q.ali alc.i ne uanno alla Cerca altri si occupano in altri seruigij fuora, nel Con.o pochi ne restano, Giorgio e di gagliarda e fresca natura q.ale non si potela mandare fuora p. dubio non se ne andasse, et anco p. che in q.sti luoghi del Ser.mo Arciduca non ui sono monasterij oue formalmente si possi osseruare una certa clausura a ciò necessaria Col consenso di Mons.r Ill.mo Vic.o giunsi a Gradisca, oue trouaua l'Ecc.mo S.r Conte Raimondo della Torre, Sig.re e Prone in temporale della Patria del sud.o Giorgio, e sapendo che S.S. Ecc.ma haueua in Duino principal luogo del suo dominio fabricato un monasterio de Pri de serui, la pregai in seruigio dell'offo ad accettare Giorgio e collocarlo nel sud.o monastero, acciò potesse adempiere le sue penitenze, si contentò che io gli comandassi, come feci bene accompagnato, e mi promise di prendere siguro partito e buona risoluzione.

Hora l'Ecc.mo S.r Raimondo mi scriue l'acclusa Ira nella q.le ella uedrà l'insolenze di Giorgio, e come ueram.te non sij di buon senno pentito.

Egli ueram.te e inhabile alla Galera per la rottura; ma però del resto è gagliardo et alla rottura, come mi disse l'Ecc.mo si potrebbe fare qualche spesa e ridurlo a ter.a di andare alla penitenza determinatali dal N.S. qn. non hauesse hauuto tale infirmità. In q.sti paesi e ristretto del Ser.mo Arciduca non ui sono monasterij se non poueri, e di poco numero di fri, da q.ali a suo piacere si può fugire da chi non è ben pentito. Credo anco che l'Ecc.mo S. Conte, quando senta un cenno lo terà in perpetua prigione. Le mando la sua Ira a spettando la risolut.e et orde di quanto hauerò da eseguire, e co' q.o deuotam.te inchinato le bagno le sacre uesti. Di Ud.e li 14 di Aprile 1612.

D. VS. Ill.ma et R.ma

Hum.o ser.re et Reu.o Prat.

fre Ignatio primi Inq.re di Aquileia.

Molto Ill.mo S.r ...oss.o

Venne q.el mio suddito di Nomaì con q.elle di V.P. m.to R.a., io non le rispose sub.to pchè non mi risolueuo di trattenerlo, non sapendo come io potessi impiegarlo, non mi parue bene di darli il luogo nel monasterio di Duino, pure V.S. m.to R.a restasse sodisfatta, li diedi luogo nella mia stalla, e mentre staua uedere che riuscita facesse, hauendoli detto una mia parente che se adopra nel gouerno della casa, che uscisse di Cucina doue costui si trouaua cominciò a fare l'insolente e trattarla con parole molto arroganti, e dopo ancora ricusò di fare un seruitio che mia moglie li fece ordinare. Onde uedendo quel entrai in pensiero che il disgratiato non fosse ben conto e

meretasse tuttauia q.che graue punitione, e perciò l'ho fatto porre nelle Carceri a Duino, oue ho uoluto scriuere a V.S. m.to R.a pchè uegga q.ello si debba fare di lui, dubitando che un giorno potesse fuggire, massima pchè io non habito in quel luogo, e non uorrei p. assai che ciò mi succedesse p. testo seruita farmi sapere la morte sua e trattarlo mi racc.o alle sue... e starò con pronta uolontà di seruirla in ogni occ.ne.

Q.a fu scritta li p.i giorni di quadrag.a ma per non hauer hauuto comodità di messo e res.ta fin quì iui si troua tuttauia prigione, e non ardisco lasciarlo fuori, perchè non se la colga, a V.S. m.to R.a di nuouo mi racc.o e le bagno le mani. Da Sagrado li 23 marzo 1613.

R.V.S. m.to R.a

Prontiss.mo a seruirla
Il C.e Raimondo della Torre.

Al m.to R.o S.r mio C...o il P. Inq.re di
Ud.e dell'Ord.e di S. Franc.o
Udine.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
Santo Ufficio, Busta N. 249. - 206/250/MS/2/.

«Processo per eresia contro Filippo Rodolfo da Trieste, sec. XVI, 1595»

Die Martis XVII Ianuarij 1595.

Acctu in loco postiglia... a in Domibs. Ill.is D. Hermetis Comitib. portiliae et Brugnariae plora R.do Pre fre Ioane Babbatista, Angelucio de Perusio Ord: Min: Con: Sacrae Theologiae Doctore, ac in Ciuitatib. et Diocesib. Aquiliensi et Concordensi Inq. gnale a q. sta Sede Apostolica Specialiter delegato; ubi voluntarie et spontanie coparuit Philippus Rodulfus filius q. Tiburtij de Castro Senesechia Diocesis Tergestinae etatis annor. quindicin uel circa famulus Prefati D. Comitib. et Dixit ut infra.

Pre R.do Inquisitore io son natto di pre luteranno, benchè mre catolica, qual mio pre io no l'ho conosciuto altrimenti, è questo p. essere lui morto auanti ch'io hauessi conitione. Mi ricordo essere stato esortato dalli miei frlli da parte di pre, alla falsa fede luterana, et io non hauendo altra cognitione nella mia puericia ho creduto alli lor psuasioni, et ho tenuto la fede luterana esser uera; quanto puoi alle attioni io non mi ricordo hauer fatto altro, se non mangiato carne di Sabato, Uenerdi, et tempo di Quadragesima credendo che no fosse peccato secondo ch'loro mi haueuano p.suaso; Quanto al confessarsi, e comunicarsi come uoi m'interrogate io non mi son mai confessato, ne comunicato se no l'anno passato; ma non fui asoluto p. hauer io detto al mio pre ... ch'haueuo creduto alla fede luterana, ma mi disse ch'bisognaua uenire da Vra p. R.da quale ha autorità di asoluermi; et mi mosi ad andare alla Confessione psuaso, et amonito dal Ill.re S.r Conte Hermes mio S.r et Prone, qual uuole che qlli che stano in casa sua uiuono catolicham.e come comanda la S.ta Chiesa Catolica Romana, et alle Psuasioni sue, et delli R.di sacerdoti di questo luoco son uenuto in cognitione della falsità della fede luterana; et della uerità della fede Catolica, però pgo Vra P. R.da uogli accetar mi, et darmi l'assoluzione.

Interogatus si sciat oratione Dom.a salutatione Angelica, et Articulos fidei.

R.it pre si Mandatu fuit, ut recitaret, et Recitauit latine Pfata oratione Dom.a Salutatione Angelica, et sibo...u Apostor. pfecte, et coplete Deinde Interogatus. R.it io no ho auto cognitione, ne ho delli articoli particolari della fede di luterano; ma solo in gnale ho creduto quella fosse la uera fede secondo la psuasione di miei frelli, quali si chiamano, uno Matia, l'altro Iacomo, e l'altro Martino; ma Matio qual è mio frello da parte di pre, et madre è catolico; Iacomo puoi, e Martino quali sono miei frelli da parte di pre solo, sono luterani, et esi mi psuadeuano à credere alla luterana fede.

Interogatus si uult abiurare, Abnegare, et detestare fide luterana, et co iuramenti pmitere de cetero semp. uiuere catolicae, pfiteri et confiteri santa fide Catolica, qua tenet pfiteri tacet, et pdicat ... Ecclesia Catolica Romana.

R.it pri si tunc Mandatu fuit ut abiuraret, et pteret ut supra. Ipsi aut

genibs. flexis corpiter manibs. suis tangendo sacro santa Dei Ecclesia abiuravit et detestatus est omne heresia luterana, cofitendo santa fede catolica, qu docet S.ta Romana Ecclesia pmitendo iui iuramento de cetero se uictur. catolicae P. mandat, et Pcipic Psata s.ta Mater Ecclesia Romana; et hoc iuravit, et pmisit in ... psati pri Inquisitoris existentis ut supra psentibus Ill.mi D. Comite Antelato, et R.do D. Florio de Florijs altero ex uicarijs Ecclesiae S.ti Giorgij prolires... testibs.

Deinde fuit asolutus in forma Ecclesiae p. dictu prem Inq.em composita sibi salutaris penitentia.

Filipus Rudolfo...

Acta sunt haec ubi, et cora ut supra ad Psentiam me fris Iulij Maiollij de Carpo Ord: Min: Con: in cancel. asumpti p.dictu prem Inquisitorem.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
S. Ufficio. Busta N. 5. - 206/6/MS/2/.

«Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio.
Sec. XVI, 1558»

Die 10 Maij 1559

Processus informatiuus cont. Petrus Paulus Vergerius.
S. Officio Aquileiens delatus, uti haereticus Luteranus.

P. Vergerio.

R.dus D.nus pbr Petrus Alexander Coda plebanus Glemonae Testis ex offitio assumptus, citatus, juratus, monitus, examinatus Super infrascriptis dixit: Un giorno nel fine della prossima passata quaresima alloggio in casa mia in Gemona m. orptheo cap.o de Aquileia, il qual veniua da Villacho. Et fra le altre cose ragionando mi disse che in Villacho haueua ueduto Pietro Paulo Vergerio de Capo de Istria. Et li hauea parlato. Et che questo Vergerio si era affirmato al quanti giorni in Villacho aspettando, si come lui crede, denari. Et che un giorno essendo in circolo con molti gentil'homini et molti de quel locho, nel qual era anchora detto m. orptheo. E esso Vergerio disse un mondo de cose per li quali il piouan de quel locho si risoluette di non voler dir più messa, ne altri offitij in la sua chiesa, ma solo pdicar et che il ditto piouan mostrò in quel circolo una lra de monSignor Suffraganeo de Aquileia, per la quale scriuea, uoler andare in quelle parti a consacrare et reconciliar chiese, et che tutti se ne comenzarono rider. Et che dettero commission al piouano, che rispondesse ad esso monsignor suffraganeo che andasse, Che saria il ben andato, ma che non sperasse de hauer ne spese, ne Altro da loro Aluid dixit nescire, et questo fu in casa nessun altro presente.

Super generalibus recta.

Dominus Paganus de susanis cuius Vtini testis ex offitio assumptus citatus juratus, monitus, examinatus et interrogatus Super Infrascriptis dixit poleno esser in cc.a Due mesi. Et in questa quadragesima essendo io in Agello et parlando con il dottor de justis mi disse che ditto Paulo Vergerio hauea detto essendo in meriano essendo andato un magro de scola qual sta in Gradisca insieme con li miei Scolarij, voltato alli ditti scolari fatti al modo che vi insegnera il vro magistro. Et non andati drio questi porzi et da loro ui guardari. Et dalle sue messe come da fuoco. Et non andati drio le loro parolle, et a queste parolle mi disse che erano stati assai praesenti, et massima il prete de meriano. Et da mi à lui mi disse queste parolle. Et aluid, vel ... Sup. General.s rectae.

Die Mercurij 25 mensis maij 1558

Justus hospes in villa morsani, Testis ex offitio assumptus, juratus examinatus, et interrogatus Super infrascriptis dixit un giorno da questa qua-

resima prossima passata essendo io in un cpo à cenzar uide uene mia moglie à chiamarme, dicendo che era uenuto un Gentil-homo con otto in compagnia quali uoleuano tutti disnar del pesse et delle oue, se ben li seruitori adimandauano et uoleuano della carne; ma io non ge ne uolse dar e dappoi io uidi et udi che a quel Gentil'homo il qual io intesi dappoi che era lutherano, et il Vergerio ando un poueretto el qual andava alla madonna de loretto a dimandarli la helemosina. Et esso disse che faceua male à andar a Loreto à dimandarli la helemosina perchè non era uero che quella cosa fusse andata...? et senti quando lui disse al detto de Theseo raccomandatime a ms. Piero Percoto che è mio Grande Amico, ma io non puoti intender come lui hauesse nome et il giorno seguente andai a merian doue era stato la sera inanti il detto Gentil-homo con la sua compagnia et intesi dalli homini di quel loco che esso con la sua compagnia haueua allogato in casa di Iosepho de Bernardin et de Nicolo de Gregorio, et che haueuano magnato delli capretti et Altre cose di carne. Et perchè non erano anchora partiti uiddj un figliol del ditto Nicolo de Gregorio del qual non so il nome perchè il detto Gregorio ne ha tre et questo era uno delli mezani che portaua in man una quantità de salisizi. Et lo udi che disse coloro parlando del ditto Vergerio et sua compagnia uogliono magnar di queste Anguille et Aluid dixit nescir., jnterrogatus de contestibus dixit de suprascriptis et de loco ut supra.

Super Generalibus recte.

Die sabbati 10 mensis junij 1558.

Joannes Antonius bisson hospes in Tricesimo testis ex offitio assumptus citatus, juratus, monitus examinatus et interrogatus Super infrascriptis dixit io su questo, cio e questa quaessima passata uene una sera à alloggiar in casa mia un Gentil'homo qual non conosceua, il qual haueua con si sette o otto persone... cauallo, et lui era in un cerchio tirato da tre caualli..., essendo arrente il fuoco ditti Signori... Corneglio de Frangipam dicendomi che se dice del Uescouo della Torre à cui io dissi era un bon conto appresso la sanctita del Pappa, et che q.ti hauesse à esser cardinal, il qual mi rispose el bisogna chel andasse alla scholla, et che coprasse delle lire a cardinal. Et hauendoli dippoi io ditto à sua richiesta haueuamo un pdicator del ordine di San Fran.o qual era gouernator delle monege de Sancta Chiara mi rispose che esser un bel couertor, Dicendo in Viena si pdica et hauendoli io ditto che se diceua che li nri Signori han rottoguerra con il Turcho, lui mi rispose il mio Sign.r da aiuto alli Signori venetiani a cui io dissi dio el la nra m.Donna lo uolesse, lui me rispose ditti dio solo, perchè non aua... chiamar altri, essendo lui solo per tutti. Et altro non mi disse. Dicens io essendo richiesto da uno de quelli seruitori e feci coser un capon, et una Gallina, i quali furono magnati da loro. Et quando parlo con mi non erano altri pnti nome mi a lui Dicens dappoi che lui se partite intesi io che costui era Paulo Vergerio. Et altro non so.

Super Generalibus recta.

Die martijs 17 mens. junij 1558.

Michael filius Hieronijmi decam de flaijrano Testis ex offitio assumptus citatus iuratus, monitus examinatus et interrogatus Super infrascriptis dixit ... mandato questa ... et essendo ... del signor Mathias Uno il qual io intesi dal-

li Signori il ditto sign. esser il Vergerio. Et lo uiddi à Tauola che cenaua con certi hominj et donne de capo de Istria in sua compagnia. Et marauigliandomj io che magnauano carne perchè io anchora portai un piatto con carne in Tauola mi fu ditto da quelli seruitori che lui era lutherano. Et che ne haueua magnato anchora il Uenerdi et Sabato, et mi mostraro in quella stanza una gran quantita de libri li quali diceuano quelli Seruitori lui hauer portato. Et che li daua a chi ne uoleua per conuertirli alla Sua legge, et io li uidi, ne toccai alcuni che esso haueua dato a un fattor del signor, ma io non stessi a sentir li suoi ragionamenti intesi ben che un de quelli seruitori che dicendo una di quelle donne che era a tauola con lui, et con sua sorella queste parole o dio, o Vergine maria esso Vergerio li rispose non bastaua a nominar dio senza nominar un suo fattor, et in quel giorno istesso dalli ditti signori, che era riuata una barcha de gente de capo de Istria uenuti a uisitarlo, ma io non lo uidi perchè attesi ad altro. Et perchè il luni di mi partij, nella qual mattina ariuo la ditta Barcha.

Super Generalibus recta.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
S. Ufficio, Busta N. 786 - 206/765/MS/2/.

«*Processo in occasione della conversione dal calvinismo del sacerdote
Giovanni Battista De Franciscis da Fiume. Sec. XVII, 1618*»

Die Veneris 12 Ianuarij 1618.

Prete, che da fanciullo andò in Clanfurt sazio calvinista.

Comparuit personalr. sponte Vtini in Cont.tu S. Fran.ci Interioris in camera S.ti Inq.is Coram ad.m P.S.P. pre Dom.co ad Auximo ord.is min.s con: sac. Theologiae mag. et in Diaec.c Aquileiae, et Concordiae Inq.re Genale à S.ta fede Aplia Speclr deputato in mei qu.ae infrascriptor testium presentia.

D. Io Batta De Franciscis Presbiteri Sacerd.s p. ut ipsi aetest aetatis annor.m 25. in circa, filius à flumine tera Imperiali in Istria ex dioc: Polensi, filius Iacobi de Franc.s de Flumine cui delato iuramento ueritatis dicende p. tactis, et ...itit, et exposuit ut infra:

Se bene son nato di Pre e Mre Catholici chiamati il Pre Giacomo, e la Mre Caterina de Franc.s da Fiume, con tt.o ciò io son Caluinista, e q.to può essere da 18 anni in circa se bene mi ricordo; poichè partendo da Fiume del età mia de 6 anni andai in Clanfort nell'Alemagna, et iui stando con un mio Barba già morto, qual era Caluinista da qsto fui instrutto in parte negl'errori di Caluino, e trattenutomi in q.to luoco da 8 ò 10 anni in circa, mi partij per Vienna, doue mi accomodai con un Barone del Imperio qual era ancor lui Caluinista chiamato Giacomo de Peris con il qle son stato da 4 anni seruendolo per cameriero, et dal qle fui pfettam.te instrutto nelle cose di Caluino; ma poi mi partij, et essendo stato in diuersi luochi, et anco a Fiume mia Patria; e pchè il mio pre per esser io Caluinista non mi poteua soportare, essendo egli Catholico, et io uolendo uiuere alla Caluinista, sembrauano in discordia, e per q.to mi partij da casa sua, tratenedomi in Fiume in casa di alcuni Caluinisti per 8. giorni; e poi me ne andai nel contado di Gimino in una terra chiamata Ala.; e mi accomodai con un mercadante, con il qle mi tratene più di un'anno e finalm.te andai a stare con il Conte Raimondo della Torre nelle sue terre in questo del Friuoli, e nel tempo sop.a detto mi diuertì occ.mi mi ordinai dagli'ord. minori da Lud.o, e Diacono da MonSig.i Cornelio Solomone Vescouo di Pola, di buona mente da messa in segna da MonSig.r R.do Vescouo di qlla città chiamato Marcello, ma non posso mostrare le mie dimissorie, nelle qli aparebbe ct.o, più distentam.te per dire restai nella fortezza di Gradischa, e mentre per un anno son stato con il Conte sop.a detto per il suo buon essemplio, e p. l'istrutorie riceute da lui nelle cose della fede catholica, mi risolsi di deuentar catholico, e lassiare la setta di Caluino, e partendomi dal detto Sig.re andai in Gradisca per soldato, oue mi sono trattenuto un anno in circa, e sempre ho uiuuto alla catholica, con pensiero di aporarmi con la p.a occ.ne

auanti qualche Inq.re p. essere accettato nel numero dei catholici; e p. questo rispetto son partito da Gradischa, e uenuto auanti la P.V. come Inq.re che hauendo autorità sop.a ciò, mi riceua nel n.o di catholici, e fedeli, e mi assolua da qle censure nelle quali son stato e, uiuto tanto tempo.

Quibus habitis fuit Int.s à R.P. Inq.re an uera siat ea, que exposuit, pro ut expossit R.t Sig.r si ch'è uero q.to ho detto nel modo ch'ho detto. Int.s: ut ac ceneat carne in pasti et hereses quos et quor ipsi tenuti et creditit R.t io dirò qllo mi ricordo, e poi secondo m'interrogarete risponderò.

P.a: Ho creduto che 2 solo siano i Sac.ti della Chia, il bates.o e la Cena, che il Papa non sia uero successore di Pietro e capo della Chia; ma Antix.to, che nel Eucharestia non si contenghi realm.te il corpo di X.o n.o S. X.o, che la Messa non ha uero Sacrif.o, che non si ritroui il Purg.io, e che non bisogna pgare per i morti, et dixit non pfecti recordaui de alijs erroribus fuit interrogat: qd. tenuerit de Confess.r de Ceremonijs Ecc.ae Romane et uenera.e Imagin de Adorat.e Sanctorum. R.it: che ha tenuto e creduto, che non deue confessarsi à Sacerdoti ma solo a Dio, che le ceremonie della Chia Rom.a siano uane e supstiose, che non bisogna adorare i S.ti, che non possono intercedere per noi, che non bisogna uenerare le Imag.i e reliquie dei S.ti ne celebrare le loro feste, celebrate dalla Chia Rom.a, che sia lecito in ogni giorno mangiare di qualsiuoglia cibo, et il uenerdi e sabb.o mangiar carne, come negli altri giorni, e che la sola fede basti per saluarci; e q.ti sono gli erroretti ch'io ho creduto, et nelli quali son stato amaestrato, ui potrebbero essere degl'altri che non mi racordo.

Int.s: Quadmodo credat circa sup.a dictos art.os et errores R.it io credo che tti gl'art.li detti di sop.a e che p.a ho creduto siano falsità, e bugie, e che la uerità sia qlla che tiene, et insegna la Chia Catholica Rom.a nel modo che mi è stato insegnato dal sop.a detto Conte e d'altri ancuora, e quando io fossi de altra opinione non sarei uenuto com'ho fatto spontaneam.te auanti la P.V.M.B. per esser accettato trà Catholici:

Int.s: an sit instructus in relig.b.s fidei catholicae R.it Sig.or sì, e sub.to recitò il Pre nro l'Aue M.a, il Credo, e si fece il segno della S.ta +.

Int.s: an sit parat's abiurare eos sup.a dictos errores, et haereses R.it: io son uenuto à pstar auanti V.P.M. per abiurare q.te heresiae, e uiuere e morire in q.ta Santa fede Catholica, et così prego Dio e la V.e Santiss.a che mi aiutino.

Int.s: An in Italia cognoscat aliquod hereticus R.it: ho conosciuto molti heretici per l'occ.ne della guerra, nomi dei quali non mi souengono.

Quibus fuit dimissus aio est et fuit accepta, et tettrius subscriptio et relector confirmauit.

Io Giouan Batista di Franciscis da Fiume confesso quanto di sopra o deposto.

Io Fra Ludouico Quinto da... Cen.li Affermo quanto di sopra.

Io Fra Fran.o Barbani da Rozzo fui presente quanto di sopra.

Nel giorno di sabb.o alli 19 di dicb.e 1618.

Noi fra Dom.o da Osimo del l'ord.e min: con: n.s di sac: Theologia, et Inq.re genale Aplico nelle Diocesi di Aqleia e Concord.a essendo che tu Gio: Batta di Franc.i Prete Sacerd.e da Fiume terra Imperiale nel Istria, figliolo di Giacomo De Franceschi praueniente da Fiume, del età tua di anni

25 in circa spontaneam.te comparesti auanti nro S.to Tribunale nella città di Udine, e Cont.o di San Franc.o di dentro nella mia solita habit.e e contro te stesso deponesti qualm.te essendo tu nato di Pre e Mre catholici; e da essi alleuato et instrutto nell'istessa fede Catholica fino al età tua di anni 6., poi ti partisti da loro et andasti in Clanfurt nell'Alemagna, doue stando con un tuo Barba Caluinista da qllo incominciasti ad esser instrutto negli errori, et heresie dei Caluinisti per 8 o 10 anni continui, e poi andando tù in Vienna de Austria t'accomodasti p. conto di un Barone del Imperio chiamato il Sig.r Giacomo di Peris, pur Caluinista, con il q.le essendo tu stato p. il spatio di 4 anni, fosti perfettam.te instrutto et amaestrato negl'errori, et heresie di qlla ampia setta di Caluino e l'hai tenuta, e credute tt.e et in particolare l'infrascritte:

Che 2 soli siano i sac.ti della Chia, cioè il Batt.o, e la Cena

Che il Papa non sia uera successore di Pietro, e capo della Chiesa ma antix.o

Che nel Sac.to del eucharistia non sia realm.te il corpo di X.o S.N.

Che la Messa non sia uero sacrif.io

Che non si ritroui Purgat.io e che non bisogna pregare p.i morti.

Che non bisogna confessarsi à Sacerd.i, ma solo à Dio.

Che le cerimonie della Chia siano uane e supstitiose.

Che non bisogna adorare i S.ti e che non possono intercedere per noi.

Che non si deue uenerare l'imag.i e reliquie loro, ne meno ccelebrare le loro feste, ccelebrate dalla Chia Rom.a

Che sia lecito in ogni giorno mangiare di qualsiuoglia cibo, et il Venerdì, e Sabb.o mangiar carne, come p. gli altri giorni e, che la sola fede basta per saluarsi.

Ma per esser tu stato un'anno continuo con il Sig.r Conte Raimondo della Torre bonett. Catholico mosso dal suo buon essemplio e, dalle buone instructioni haute dal sudetto Sig.re e, da altri persone Relig.i nelle cose della s.ta fede catholica Rom.a, e per q.to tu ti risoluesti farti Catholico, e sei sempre per anno continuo, e più perseuerato in q.to pensiero, e per ciò adesso hauendo hauto comodità, ti sei aprestato auanti q.to mio tribunale del S. Off.o per esser amesso nel n.o di Catholici e per abiuare li sudetti errori, et heresie, et essere assolto dalle Censure ecclesiastiche, e uiuer poi, e morire nella Relig.e catholica.

Per tanto essendo noi informati della tua sufficiente instrutione nelle cose della S.ta fede catholica, e spettando a noi hora l'espeditioe di questa causa di Consiglio, e parere di N.P. dott.ri, Theologi, e Canonisti siamo uenuti al inphrascritta sent.a.

Inuocato dunq.e il nome S.mo di N.S. Giesù X.o e della sua Mre gloriosissima V.M.a per questa mia deffinitiuia sent.a qle sedendo pro tribunali proferiamo in q.ti scritti Dicemo, pronuntiamo, sententiamo e dichiariamo che tu Giò:Batta sudetto per li errori da te confessati in q.to S. Off.o, come di sop.a sei stato heretico ,e per ciò sei incorso in tt.e le censure e pene Ecclesiastiche, che sono da Sac: Canon, et altri constitutioni genali et parti contro siti delinquenti imposte, e promulgate; ora perchè sponte sei comparso a q.to S. Off.o, et hai liberam.te confessato li sudetti tuoi errori et heresie adimandandone perdono; ci contentiamo riceuerti nel grembo di S.a Chia, et assoluerti dalla scomunica, nella qle per li sudetti erori sei incorso, purchè p.a con il cor sincero, e fede confinta tu abiuri, maledichi, et detesti li sudetti errori, et heresie da te tenuti e creduti; et genelm.te ogni, e qualunch'altro errore et heresia, che contradicha alla detta S. Catholica et Aplica Rom.a Chia, come per questa mia deffinitiuia sent.a ti co-

mandiamo, che facci nel modo, e forma che da noi ti sarà data. Et acciò che da N.S.D. ottenghi più facilme.te perdono di q.to e tuoi errori, et heresie per penitentia t'imponemo:

P.a che per q.t'anno ti Confessi, e corichi 3 uolte; cioè nella q.ma pross.a uentura, ouero alla Pascha di Ressuret.e per l'Assunta della Madonna santiss.a quale uien alli 15 de Ag.o e per il Natale di N.S. Giesù X.o comandatoti, che auanti l'essecutione di q.to tu debba a presentarti, e accanto il ill.mo Nutio di N.S. in Venetia, o in Roma al Papa, per causa d'altre pene, e censure in corso per hauer essercitato l'off.o di soldato essendo tu Prete Sacerd.e

2° Che ogni Venerdì di quest'anno, et ogni Sabt.o dichi la corona della Madonna una uolta, e così dicemo, pronuntiamo, sententiamo, dichiariamo, ordinamo, e penentiamo in ogni migliore modo, e forma che di rag.ne potemo, e douemo.

Ita esse Fr. Dominicus ab Auximo ord: min: con: Inq.r Gnali Aplicus, ut supra.

Adì detto.

La sop.a detta sentenza fu publicata nel Con.to di S. Fran.co di Dentro della Città di Udine nelle stanze del antedetto N.P. Inq.re legendo di suo orde Io fra Bernardo da Fano Vic.o del S. Offitio al presente come Cancelliero presente il Pre fra Ludouico Quinto, e fra Fran.co Barboni da Rialto Sacerd.i del orde min. et ...detto Prete Gio: Batta fece la seguente abiurazione.

Abiuratio al nome di Dio Amor.o

Io Gio: Batta de Franceschi figliolo di Giacomo de Franceschi da Fiume nel Istria dell'età mia di anni 25 costituito personalm.te in giud.io et ingenochiato auanti uoi M.B.P. Dom.co da Osimo del ord.ne min. con. Inq.re Genale Aplico nelle Dioc.i di Aqleia, e Concord.a hauendo auanti gl'occhij miei li sac. S.ti Vang.i, quali tocco con le proprie mani, conoscendo, che nessuno, si può saluare fuori di qsta fede, che tiene, crede, predica et insegna la S.ta Catholica et Aplica Rom.a Chia, contro la quale confesso, è mi dolgo di hauer grauemente errato; perchè essendo nato di Pre e Mre Catholici, e da essi alleuato et instrutto in essa fede Catholica per initio alli anni 6, che poi andando nel Alemagna in Clanfort, fui da un mio Barba Caluinista, e poi anco da un Barone del Imperio in Viena, pure Caluinista, instrutto et amaestrato negl'errori et heresie di qtt.a setta di Caluino, e l'ho tenute, e credute tte et in parte l'infrascritte, cioè:

Che 2 soli siano i sac.ti della Chia, cioè il Batt.o e la Cena.

Che il Papa non sia uero successore di Pietro, e Capo della Chia ma Antix.o

Che nel Sac.to del Eucharestia non ui sia realm.te il corpo di X.o N.S.

Che la messa non sia uero sacrif.o, che non si troui il Purgatorio.

Che non bisogna pregare per i morti. Che non bisogna confessarsi a Sacerd.i ma solo a Dio.

Che le cerimonie della Chia siano uane, e supstiose. Che non bisogna adorare S.ti che non possono intercedere per noi.

Che non si deue uenerare l'imag.ni e, reliquie loro, nemeno ccelebrare le loro feste, ccelebrate dalla Chia Romana.

Che sia lecito in ogni giorno mangiare di qualsiuoglia cibo, et il Uenerdì, e Sabb.o mangiar carne, come gl'altri giorni, e che la sola fede basta per saluarsi.

Delli q.ti errori et heresie auedutomi per li boni essortati et amaestramenti di persone catholicae, e Religiose, et hora com'anco m.to p.a p. la Dio gra certi, e sicuro della uerità della S.ta fede catholica; e della falsità delli Caluinisti, con core sincero, e fede confinta abiuro, maledico, e detesto li sudetti errori, et heresie da me tenuti, e creduti, e genalm.te ogni, e qualunque altro errore heresia, e setta contraria alla sudetta S.ta catholica, et Aplica Romana Chia, e giuro, che credo adesso, e con l'aiuto di Dio, crederò sempre per l'auenire tt.o qllo, che tiene, crede, predica, et insegna la detta S.ta catholica et Aplica Romana Chia ne mai più per l'auenire crederò, o dirò li sudetti errori, et heresie, ne per quanto potrà hauerò conuersate o predica con heretici, o sospetti di heresia; anzi se conoscerò alcuno tali ingrati di Catholici lo denuntiarò al Inq.re ouero al ordinario del luoco, oui io mi ritrouarò.

Giuro anco, e prometto di adempire, et osseruare intieram.te tt.e le pene, e penitente, che mi sono state da questo S.to Off.o imposte, e contrauenendo io ad alcuna delle sopradette mie promesse, e giuramenti (Che Dio non uoglia) mi sottopongo a tt.e le pene e castighi, che sono da Sac: Canonici, et altri constitutioni genali, e parti contro siti delinquenti ingiusti, e promulgati, così Dio m'aiuti, e q.ti suoi sacros.ti Vang.i che tocco con le proprie mani.

Nos Fre Domenicus Vicus Ab Auximo sac: Theologiae Mag.r ord.is Min.s Con: in Diocesibus Aquileiae, et Concordiae contra haereticas prauitates Inq.s Genalis à S.ta sede Aplica deputatus Uniuersis praesentes inspecturis fides facim.s et atestamur qua.a Die Veneris 12 Ianuarij 1618. In hoc S.to Off.o coram S.ti Tribunali sponte comparuit D. Presbiter Ioa Batta Sacerdos De Franciscis à Flumine terra Imperiali in Istria aetatis suae annorum 25 in circa et iuridice exposuit se natus et educatus fuisse usque ad Prextus suae aetatis anno, à Pre et Matre Catholica deinde per multos annos ab aliqbus haereticis Caluinistis in haeretica secta Caluini fuisse instructus credidisse, eos et q. insipulos errores dictae sectae sed postea pijs catholicorum. suationib.s contus ac Diu.o lumine illustratib.s, relictis eiusde sectae errorib.s catholica fides amplecti dereuisse in ea q. Vris Catholicis fuisse instructib.s at qm. ob id instanter petijs acceptari, et recipi in prem.s S. Matris Ecc.ae catholicae et Aplicae Romanae, con q. senuatis seruadis in praesenti neq. lata fuisset sententia, et pro illius crecut.e per dictos Ioa Batta facta extitisset solita quaerequirebat, abiuratio.

Nos Lodoc. ipsu Ioa Batta Absolui min forma Ecc.ae Conuenta. A' sententia excoicat.es alijs q. censuris et paenis, ac cund.s recepim.e in premium eiusdem Catholicae Ecc.ae coio q., et unitates fidelius; in.netis illi salutaribus penitentijs inquor.m dati Utini Die 13 Ianuarij anno 1618.

Fra Dominicus Ab Auximo Inq.s Gnalis, ut supra.

Et ego Fr. Bernard.s Vic.s S.ti Officij pro cancell. assumus adnotauisset sup.a de mandato etc.

Deinde inconfirmate praedictae abiurationis ab ipso factae fuit accepta eius subscriptio.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
S. Ufficio. Busta N. 845. - 206/824/MS/2/

Processo in occasione della conversione dal Maomettanesimo di Paolo Scoporovich da Segna in Dalmazia, soldato nella fortezza di Palma. Sec. XVII, 1628.

Die sabbatti 12. Februarij 1628.

Comparuit psonaliter spontè Vtini in conuentu S.ti Francisci interioris in camera Sactae Inq.ne, coram Ad.m Rea Pre Nro Dominico Auximano ord: min: con: sacrae Theologiae doctore, et in diocesib.s Aquileiae, et Concordiae Inq.re Gnali à S.ta Sede Apostolica specialiter deputato.

Paulus Scoropouich filius Milos à Segna in Dalmatia ciuitas Imperialis, Etatis suae annor. uiginti septe in circa, p. ut ipse dixit, et exposuit, ut infra.

Io son nato in Segna Città dell'Imperio in Dalmatia di Padre, e Madre Christiani Catholici, chiamato mio Padre Milos da Crempate, mia Madre Caterina da Segna, et nell'età mia di Anni 18 o 19 in circa fui condotto in Turchia, da un mio Barba Turcho chiamato Furemagna da Brouaz nella terra di Lich in Dalmatia, una giornata lontana da Segna, et fui condotto p. forza nella detta terra, et tenuto p. schiauo, et sempre mi dauano assalti si il mio barba, come altri acciò mi facessi Turcho, con molti manazzi, et imparticolare, che mi uoleua uedere, e farne menare in Costantinopoli, sempre io feci resistenza, ma finalmente doppò esser stato tre anni schiauo il detto mio barba mi imbricò, et mi fece far Turcho, et renegar la fede di Christo nell'età mia di uinti doi anni in circa, et doppo, che cessò l'embriacatura pentito, et adolorato, di quanto haueuo fatto ero così di mala uoglia, ch'io uoleuo ammazzare chi mi haueua fatto far Turcho, et l'hauerei fatto quando hauessi potuto, et tengo per certo ch'io mi feci Turcho et renegai la fede di Christo non mai col core, perché sempre ho hauto pensiero di ritornar tra Christiani, et uiuer da buon Christiano, et se bene p. un anno, ch'io fui Turcho, et uiueuo tra di loro, con tutto ciò, mai io oseruai i loro ritti, ne mai uolsi andare alle loro Moschee, se bene mio barba mi diceua ch'io andassi, ma io mai uolsi andarui, anzi conseruauo in me stesso di fuggir con la prima occasione fra Christiani tra quali son natto, et anco con l'aiuto d'Iddio uoglio morire, e pche mio barba s'accorse di questo mio pensiero mi disse uolermi amazzare, s'io hauessi fatto motto alcuno di ritornare tra Christiani, mà uenuta un'occasione la sera già quattro anni sono fuggij alla uolta di Zara, et fui accetato p. soldato nella compagnia del Sig.r Capitano Francesco Possidaria Dalmatino, partessimo poi da Zara et conforme gl'ordeni pubblici, che riceueua il Capitano andassimo in diuersi lochi, come a Treviso, à Mestre, Verona, Bressa, Bergamo, e finalmente nella fortezza di Palma nuova nel Friuli Diocese d'Aquileia doue al presente mi ritrouo col mio sopradetto Capitano, et desideroso di ritornar Christiano, et notificando questo mio pensiero non solo al mio Capitano, ma anco all'Ill.mo S.r Andrea Contarini Tesoriero nella detta Fortezza et fatti capaci questi

Sig.i della mià buona uolonta, del petimento dell'error comesso e del desiderio d'esser assoluto da qsto gran mancamento; li detti S.ri apposta p. questo effetto sono uenuti in Vdine, et mi hanno appresentato auanti la Paternità ura acciò io sia ricevuto caritatiuamente, et mi sia pdonate, il peccato comesso, promettendo uoler far la penitenza, che mi sarà imposta, et per l'auenire di uoler da buono Christiano, et questo è quanto m'occorre esplicare p. sgrauare la mia coscienza.

Quibus habitis fuit delatu. ueramentu. de ueritate dicenda, quod ne...titit, tactis, et a.et fuit interrogatus, in uera sint ea, p. exposuit prout exposuit, R.t Sig.r si, che quello, che hò detto è uerità, come, ch'ho esposto di sopra. Int.s Du. erat in dicta setta quos rittus in particolari obseruauerit contra fidem Chatolicam, et p. quot tempus.

R.t. Che p. un'anno, che fui tra Turchi in circa, nel principio quando mi feci Turcho, mi fece alzare un detto con un segno, et mi fece dire alcune parole turchesche quale non so quello significasse, e poi mi fece renegare la fede di Christo, del resto quanto alli ritti di quella setta non ho uosseruato cosa alcuna, et ne mai sono andato alle loro Moschee, anzi internamente adorauo il mio Christo, et diceuo il Pr. nro, l'Aue Maria, et il Credo, et legeuo alcune orationi, ch'hauueo in un libretto cioè offitiolo, et quando rittornai fra Christiani sempre sono andato a messa quando ho hauto comodità, et ho uiuuto da Christiano.

Int.s an crediderit licere uero Christiario uerbis tantumodo, et signiis externis ob quemcunque respectus negare suas fidem, et alias profiteri. R.t credo, che più tosto uno douerebbe morire, che renegar la fede di Christo anzi lo tengo p. certo, et se all'hora hauessi hauto quel giuditio,, et che non fossi stato embriaco hauerei più tosto soportato il morire con l'aiuto di Dio, che commettere un tal mancamento.

Fuit monitus, ut sincere procedat, et dicat ueritates nam facile praesumitur eus in alias uertisset fidem, quod etias ex corde abnegauerit, fidem soprad.a, et dictae sette adhererit. R.t Io ueramente hò renegato la fede di Christo solo co la bocca, e non con il core pche non ero in me stesso essendo imbracio; anzi doppo sempre ho desiderato tornar tra Christiani come appare p. quanto ho detto di sopra.

Int.s an eus. peniteat sic etias du. erat eabrius fides Xsti extrinsecus abnegasse. R.t mi rincrebe ,e rinresse grandemente hauer comesso tall'errore solo con la lingua mentre era imbracio.

Int.s an siat super praemissis aliquis modo se fuisse in ditijs praeuentum. R.t Io non so d'esser stato preuenuto da inditio alcuno ne meno ho dubitato d'esser castigato p. quest'errore, perchè nessuno lo sapeua, ne l'ho conferito con altri, che con li Sig.ri sopranominati.

Int.s an sit paratus abiurare sectas Maumethanam, et eius dogmata, et accipere paenitentiam inuingendas. R.t son prontissimo di maledire, et abiurare la setta Turchesca, e Maumetana e suoi errori et accettare quella penitenza, che mi sarà datta.

Int.s am sit instrutus in rebus fidei, R.t Sig.r si, ch'io son instrutto, pche son uissuto Christiano da 18 ouero 19 anni in circa, e sò il Pr. Nro, l'Aue Maria, il Credo, e le cose necessarie.

Quibi habitis fuit dimissus animo et accepta prius eius subscriptione.

Io Paulo da Segna confermo quanto di sopra o deto et ego Fr. Fran.s Vardi Venetus profess. ord: Min: Con: sumptus pro cancellario fideliter de mandato descripsi, ut supra.

Die 17 Februarij 1628.

Noi Frate Dom.o da Osimo della Sacra Theologia Dottore, nelle Diocesi d'Aqlia e Concord.a: Inq.r Gnale della Sede Santa Apostolica speciale deputato, essendo che tu Paolo Scoropouich da Segna Città Imperiale nella Dalmatia figliolo di Milos da Crempate, ed Catterina da Segna, nell'età tua d'anni uentisei in circa spontaneamente comparesti auanti questo Santo Tribunale, e contro te stesso deponesti, qualm.te essendo natto di Padre, e Madre Chatolici, et alleuato nella medema fede nell'età tua d'anni 18, ò 19 in circa fosti condotto furtiuam.te in Turchia da un tuo barba Turcho chiamato furemagà da Brouaz nella terra di Lich in Dalmatia, una giornata lontana da Segna, e tenuto p. tre anni continui p. schiauo, et iui sempre esortato dal d.o tuo barba, e d'altri, acciò ti facessi Turcho, e poi anco con minaccie, et imparticolare, che ti uoleuano uendere, e farti condurre in Costantinopoli p. schiauo, se non acconsentiuì à farti Turcho, ma sempre tu facesti resistenza; finalm.te doppò li 3 anni fosti embriacato da tuo barca, et feceti far Turcho, et renegar la fede di Cristo, nell'età tua d'anni 22 in circa, et nel farti Turcho alzasti il ditto all'usanza Turchesca, e dicesti in quella lingua alcune parole da te non intese; e esata poi l'embriacatura pentito, et adolorato di qto aueui, fatto eri così di malauoglia, che uoleui ammazzare, chi t'haueua fatto far Turcho e tu tieni p. certo che non ti haueui fatto Turcho se fosti stato in ceruello, ma ne fà causa l'esser embriaco, pche rihauto in te stesso sempre doppò hai hauto in pensiero di ritornar trà Christiani, e uiuere conforme alla tua S.ta fede, e se bene p. un anno, che fosti Turcho, e uiuesti tra di loro, con tutto ciò mai osseruasti, i loro ritti, ne mai uolesti andare alle loro maschee, e se bene tuo barba ti diceua, che ci andassi; anzi haueui in pensiero di fuggir da loro con la prima occasione, di che auedutosi il tuo barba ti disse uolerti ammazzare qn. tu facessi motto alcuno di ritornar tra Christiani. Mà uenuta finalm.te già quatro anni sono un occasione, di sera te ne fuggisti alla uolta di Zara, e fosti accettato p. soldato nella compagnia del S.r Capitan Fran.co Possidaria Dalmatino, partesti poi di Zara col tuo Cap.o et mai ui fermasti per lungo tempo in alcun luocho, ò Città; hora ritrouandoti nella fortezza di Palma nuova nel Friuli Diocesi d'Aquileia, et desideroso di tornar Christiano notificasti questo tuo pensiero al tuo Cap.o, et all'Ill.mo Sig.r Andrea Contarini Tesoriero nella detta fortezza, e da qusti S.ri sei stato condotto auanti qsto Tribunale, et accettato ne gl'atti conforme al consueto, e adimandi pdonò di qto hai commesso come di sopra, se bene lo cometesti essendo embriaco, si che non lo facesti con il cuore; p. tanto uolendo noi uenire all'espeditiione di questa causa, di consiglio, a parere di R.R. Theologi, e Canonisti siamo uenuti all'Infrascrita Sentenza: — Inuocato dunque il Santiss.o nome del S.or Nro Giesu Christo, e della Gloriosissima sua Madre sempre Vergine, per qsta nra definitua sentenza, quale sedendo pro tribunali proferimo in qsti scritti, diciamo, pronunciamo, sententiamo, e dichiaramo, che tu Paolo sud.o. ple cose da te confessate come di sopra ti sei reso à questo S.o Off.o uehementem.te sospetto d'apostasia dalla S.a fede di Christo, all'empia setta di Maometto e pciò sei obbligato ad'abiurare la d.a setta maumetana, con tutti li ritti, cerimonie, et auctor suo, et pnalmente ogni, e qualunque altro errore, apostasia, e setta contraria alla sud.a Catholica ,et Apostolica Romana Chiesa, come p.qsta nra definitua Sentenza ti comandiamo, che faci nel modo, e forma, che da noi ti sarà datta; dopo la quale abiura saremo contenti assoluerti a cautela della scomunica, censure e pene ecclesiastiche, nelle quali fosti p. le d.e cose incorso, et accioche da nro S.e Iddio ottenghi più facil-

mente pdone, e miseircordia di questi tuoi errori, p. penitenza salutare t'imponemo.

Che potendo digiuni p. un anno continuo ogni uenerdi in pane, et acqua, et il sabbato digiuno ordinario, et qm. non potesti, che nelli stessi giorni reciti la corona ordinaria della Madona una uolta al giorno, e che in qsto tempo debbi confessarti, et comunicarti quattro uolte, cioè, nella p.a, ò seconda domenica di quadragesima prossima, p. la Pasqua di Resurectione, p. l'assunta della Mad.a d'Agosto, e p. il Natale di Nro. P.re di Decembre.

Ita pronunciaui ego Fr. Dom.s Pius Auximas Inq.r Gnalis Aplis.

Die lune. 14 Februarij 1628.

La sopradetta sentenza fù letta, et pubblicata de mandato del M: R: P: Inq.re nel nro Con.to d'Udine nella camera della sua residenza legendo di suo ordine io fra Fran.co Verdi da Venezia seruendo al presente come cancelliero alla presenza del soprad.o Paolo, et presenti.

Io Fra Aedrijo Cecone da Gemona Diacono son stato presente.

Io Fra Bort.o da Montagnana professo son stato presente.

Abiuratione.

Io Paolo da Segna figliolo di Milos da Crempate dell'età mia d'anni uenti sette in circa costituito psonalm.te in giuditio, et ingenochiato auanti di uoi M:R:P: Inq.re: hauendo auanti gl'occhi miei li sacrosanti Vangelij, quali toco con le proprie mani, giuro che hò sempre creduto, et credo adesso, et con l'aiuto di Dio crederò sempre p. l'auenire tutto qllo che tiene, predica, et insegna la Santa Catholica, et Apostolica Romana Chiesa, ma pche da qsto Santo Off.o son stato giudicato uehementemente sospetto d'apostasia dalla santa fede di Christo all'empia setta di Maumetto, per tanto uolendo io leuare dalla mente de fedeli di Christo qsta uehemente sospitione d'apostasia contro di me con si giusta ragione concetta, con cor sincero, e fede non finta abiuro, maledico, e detesto la sud.a setta Maumetana con tutti li ritti, supstitioni, ceremonie, et auctor loro, e pnalmente ogni, et qualunque altr'errore, apostasia, e setta contraria alla sud.a Santa Catholica, et Apl.a Romana Chiesa, et giuro, che non solo p. l'auenire non farò mai più, ne dirò cose tali, ma se conoscerò alcuno apostata, ò Heretico, o che sia sospetto d'apostasia, ò Heresia in paesi di Catholici li denunciarò al Santo Off.o, ouero all'ordinario del lucho, oue si ritrouarò, giuro anco, e prometto d'adempire, et osseruare intieramente tutte le penitenze, che mi sono state da qsto Sant'Off.o imposte, e contrauenendo io ad alcuna delle soprad.e mie promesse, e giuramenti (che Dio non uoglia) mi sottopongho à tutte le pene, e castighi, che sono da sacri Canoni et altri constitutioni generali, et particolari contro simili delinquenti imposte, et promulgate; così Iddio m'agiuti, et qsti santi Vangelij, quali toco con le mie proprie mani.

Io Paulo sopradeto con feso da uer fato la sopra dita aui oracione.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
Busta N. 676. - /206/655/MS/2.

Processo in occasione della conversione dal luteranesimo di Martino Goich da Sebenico, Sec. XVII, 1607.

Die sabbathi 16 februarij 1608. Utini in Con.tu S.ti Fran.ci interioris.

Coram admodu. B.do Patre Magrd. Hieronjmo Hasteao Portunensi ord.is Min: Con: Arti., et sacrae Theologiae doctore Inq.re Gnali Aplico Aquileae et Concord. exeitate in camera suae solitae residetiae sponte comparuit Martinus filius Thomae Goich de Crapano scopulo prope Ciuitatem libenici iuuenis, ut uedebatur ex aspectu, aetatis annor.m decem et octo, et exposuit, ut infra.

Padre n.to B.do io comparo humilm.e auanti di Lei à confessar un mio graue errore; et è che sendo io giouanetto di forse dodeci anni, et manco nato di Padre, et Madre catholica, mosso d'auidità di andar à ueder il mondo mi partij da Crapano mia Patria, et andai a Varasdin in Croatia, et p. imparar la lingua latina andai alla scola publica, et p. uiuere andaua cercando per le case, come fan molti scolari et il maestro mi accettò, il qual ha nome Giouanni, et è nato sotto il Conschi (?), et altro non so di lui, et era tempo di uendemie, et circa la st.a fede non mi fu domandata cosa alcuna, ma essendo uenuto il tempo di Quaresima io andai p. confessarmi dal Prete (pchè non ui son senò due Preti in quella Città) il qual Prete si chiama P. Vito li da Varasdin, il qual mi disse uivesse alla confession publica, come fanno tutti, et à me parue cosa strana andar à confession publica, come quello, che era solito confessarmi alla catholica, et io credendo, che anco loro fossero christiani, andai dal Mastro di scuola à domandar quel, che io doueua fare, dicendogli che era solito à confessarmi dal Sacerdote in secreto à Sebenico: et lui mi rispose, che in quel paese si usaua cosi, et disse, che bisognaua, che ancor io facessi cosi: et cosi io andai nella chiesa loro, et insieme, con tutti huomini, et donne dicestimo il confiteor ordinaris, et il Pre disse Misereatur, et indulgentiam; et ci admesse senza altra penitenza alla comunione subito, perchè lui disse messa uestito con gli habiti sacerdotali, come facciamo noi catholici, e ci comunicò tutti sub utra specie, et quella fù la p.a uolta, che mi comunicai, ma mi sentiuua punger dalla coscienza perchè fra noi non si usa comunicar cosi; et però non uolsi comunicarmi se non un'altra uolta onde essi mi diceuano, che io ero peggior lutheran di loro, poichè non uolea confessarmi, ne comunicarmi, come di sopra. Stetti da due anni in Varasdin, et poi un Gentilhuomo Tedesco Lutherano mi menò à Gratz, oue steti circa un mese con lui, et non uolsi star piu, ma non trouai da star con altri; et cosi uenni à star à Vilacco co'l sig.r Capitano di Mo.n Vescovo di Bambergo patron di Vilacco, il qual Capitano par era Lutherano, et son stato con lui da un'anno, nel qual tempo io ho uiuuto alla catholica, senon che il Sabbatho mangiaua carne, come il mio Patrone: poichè p. uanti mentre staua in Varasdin, mangiaua carne d'ogni

tempo, fuorchè il Venere: Poi son stato con diuersi patroni tre anni in Villacco fin già otto mesi che son quà à Udine col Sig.r Giulio Strasoldo, il quali patroni in Villacco eran tutti Lutherano, si come son Lutherani tutti gli altri, che stan in Villacco, fuorchè due mercanti italiani, uno dei quali si chiama il Fantòn, et l'altro il Canale: Alle prediche di Lutherani mai ho uoluto andare, sebene molte uolte mi riprendeuanò, perchè io non andassi: anzi abandonaua il mio Patron in chiesa p. non andar alle loro prediche, come quello, che non ho mai creduto alle loro opinioni, ma sempre son stato saldo nella s.ta fede catholica Romana; et hora domando pdonanza p. hauer mangiato carne nei tempi phibiti dalla Santa Chiesa, et dall'essermi confessato, et comunicato due uolte nella maniera, che ho detto di sopra. Tunc p. admodu. B.dus Prend.s Inq.rem relatio ei fuit iuramentio. de ueritate dicenda, tactis sacris serpenturis vurauit et int.s quae exposuit, sint uera. R.t Padre si ho detto la uerità. Int.s da chi sete stato enueato quà al Sant'Ufficio? R.t è stato il fratello del mio Padrone, che è quì il Sig.r Siluio Strassoldo, il quale mi menò a confessare dal Padre Mastro Sesto di San Pietro Martire, al quale dissi tutti qsti miei peccati, il qual mi assolse, et solo mi disse, che douessi uenir dalla B.V. et in caso, che io non la trouassi, che io douessi andar à comunicarmi con intentioni poi di presentarmi al Padre Inq.re. Venni p. trouar la B.V. ma lei era foura, et così mi comunicai questo Natale secondo il consiglio del Padre Maestro Sesto. Int.s Sapeuate uoi di far male à mangiar carne nei tempi prohibiti? R.t Io sapeua, che faceua peccato; ma molte uolte io non haueua da mangiar altro, et alle uolte la ho mangiata p. golla. Int.s Poichè la coscienza uì remordeua, pche non esser partito da quei paesi auanti di adesso ma sete stato sei anni R.t La causa prencipale era la pouertà mia, poi anco era causa in qualche parte la mia negligentia; me però sempre con l'animo son stato catholico, et creduto quello, che crede la S.ta Romana Chiesa. Quibus etc. Ad gratia recte. R.C. Tunc admodu. R.s Pr. Inq.r astanta aetate ejus adolescentiae et promptitudine recurrenti ad S.tus Officius, et alijs taurabilibus, ut supra uiuem et ei enclinare in partem metiorem. Quare detreuiu, ut abiuret haereses lutheranas, sed praecepue hereses, quod apporteat etiam laicis opoterat communicare sub utraq specie sta.su moderno S.ta Romana Ecclesia in appositus; quod non sit peccatus manducare carnes temporibus phibiti à S.ta Romana Ecclesia: et quod confessio sacramentalis non p. facienda Sacerdoti approbato, sed solum suppleiat confessio gnalis in pusto: ...et suspectus de haeresi saltem de leui extra formem subsequotem.

Io Martino figliol di Tomaso Goikg da Crapano della Diocese di Sebenico psonalm.e costituito in ginocchioni auanti di uoi B.to B.do Padre Inq.re Hieronimo Hasteo da Pordenon inquisitore Gnale di Aquilegia, et Concordia delegato dalla S.ta Sede Aplica humilm.te domando perdono dei, miei falli soprascritti, et maledico, detesto, et abiuro ogni et qualsiuoglia heresia, et massimam.te insegnata dall'infelice Luthero confessando con la bocca, et credendo col cuore tutto quello, che crede, confessa, et predica la S.ta madre Chiesa Catholica Apostolica Romana: et particolarmente maledico, detesto, et abiuro quella scelerata openione, che sia necess.a da ogni Christiano il comunicarsi sub utra specie, massimam.te contra l'uso moderno della S.ta Chiesa Romana: et che non sia peccato il mangiar carne, et altri cibi phibiti nei tempi, che lo phibisse l'ostessa S.ta Romana Chiesa: et che non sia necessario confessarsi tutti i suoi peccati mortal ida un sacerdote approbato, ma che basti il confessarsi in genere in chiesa à Dio solo: et pffesso di creder col cuore, sicome confesso con la bocca, che è necessario ad ogni christiano ubidir alla S.ta Romana Chiesa et astenersi dai cibi phibiti. quando Lei com-

manda; et che è peccato far altram.; et che basta comunicarsi sotto la specie del pane, poichè anco sotto qsta specie ui è realm. il corpo, e il sangue del Saluator nostro Giesu Christo con l'anima, et deuinità integralm.: sicome anco confesso esser necessaria la confession sacramentale di confessar tutti i suoi peccati mortali destentam. ad un Sacerdote approbato. Et pmetto p. l'auenire mai più transgredir à qsti commandamenti, ne dar sospetto alcuno della mia fede, sicome mi rincresse hauer dato sospetto fin' hora, sottomettendomi in tutto, et p. tutto all'obedienza della S.ta Chiesa Aplica Romana adesso, et in eueto, il che Dio non uoglia, ch'io più fallassi: così Dio mi aiuti, et qsti sacrosanti Euangelij, ch'io tocco, giurando di mantenere, questo prometto, et così di fare la penitenza, che mi sarà imposto:

Praedictus Martinus fecit abiurat.em supras.ta de uerbo ad uerbu, et acceptauit penitentiam sibi imponenda; et adm. R.t Pater Inq̄sitor imposuit paenitentiam subsequidem: R.t non possit descendere ex rationibus Catholicor.m, et ire in terras hereticor. sine licentia speciali in simptis S.ti Officij; Ut teneatur confiteri sua peccata, et S.ma Eucharestiam sume ter hoc anno V. P.a dominica quadragesima proxima futura: in die sacro Penthecostes, et in die corporis domini: et ut singulis sextis ferij per anno recitet deuote, et genibus flegis sine septem p. salmos praenitenteles, sine corona et uocant Beatiss.e Verginis Mariae. Acta sunt hanc omnia praesentibus ut infra RR. Patribus Pre Angelo Minotto de Utini, et Fre Mattheo Granucci de Luca Sacerdotibus ord.is Praedicator. met illi Can. Siluio Strasoldo etc. qui etiam subscripiherunt.

Io Martino Goich de Crapano prometo, juro et maledico come di sopra di man mia propria.

Io F. Angelo Minoto da Ud.e fui psente a quanto di sopra.

Io fra Mattheo Granucci da Lucca fui presente a qnto di sopra.

Qui omnes et singuli eurauerut de selentio obseruando in ijs q. accolierunt.

Fr. Hierony S. t..anus Procanc.s S.ti Officij Aquil de n.to.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE

S. Offizio. Busta N. 847. - 206/826/MS/2.

Processo per bigamia contro Pietro Burò da Almissa in Dalmazia, soldato nella fortezza di Palma, sec. XVII, 1628.

Die Veneris 5:a Maij 1628.

Comparuit personaliter spontè Utini in Con.tu S.ti Fran.ci Interioris in Camera residentiae Pns Inq.ris coram Ad.m R.o Pre Fratres Dom.co Vicco Ab Auximo ord: min: Con: Artiu, et Sacrae Theologiae Doctore, et in Diocesis Aquileiae et Concordiae Inq.re Gnali à S.ta Sede Aplica specialiter deputato.

Dnus Petrus Burò de Almissa in Dalmatia Filius Ioanis Burò, et Catharinae eiusde loci, et etiam Proiae Miles ut dicitur Cappeletus sub Capitanio D.D. Bartolomeo Eliseo de Almissa existens in Fortilicio Palmae sub Aquileiae Diocesi aetatis suae annor. 42 in circa pro ut per se ferebat, et ipse dixit, qui ut suam exoneraret conscientiam exposuit, ut infra:

Io Capo Piero Burò d'Almissa, come di sopra, d'Anni 42 in circa fig.lo de S. Zuane Burò, et di Dona Cattarina sua moglie, son personalm.te comparso auanti a V.P.M.Ri per certo caso, nel quale incorso mi trouo, et per il quale sento m.to rimorso di coscienza, et il caso è questo cioè:

Io mi trouo hauer doi moglie; la p.a sposata come intenderà: nel 1622 del mese non mi ricordo, mi ritrouai in Arbe, doue come far si suole ragionando con una certa puta nominata Cattarina d'anni 24 in circa, figliuola de Pier Martino d'Arbe, et di Margarita sua moglie, dopò li molti raggionam.ti ueni in Accordo di goderla; et la madre della puta stessa mi condusse in Casa ritrouandomi in quel tepo Vedouo della mia p.a, et legitima moglie, della quale haueua un unico figliuolo; et auati, ch'io godessi la figliuola, la madre uolse, ch'io le dassi un'Anello, quale io mi trouauo in dito, il che fecci uolentieri, si per non mi ritrouar danari come forestiero, si anco per esser pouero soldato: però detto Anello io non gli'elo diedi altrime.ti per segurtà di Matrim.o, ma per pagamento; et così godei per un mese in circa detta puta senza pensiero alcuno di Matrimonio.

In capo di questi giorni una Matina nell'Alba metre stauo nel letto con detta Cattarina, uenero i suoi pareti, cioè Padre, madre Frelli, et altri col seguito de Gentil'huomeni tutti Armati, et uilentem.te mi fecero sposare detta Cattarina, il che io per non perder la uita, la quale certam.te hauerei persa fecci, se bene nel mio intento non le accosetiuo in modo alcuno; et ciò fatto seguitai con detta puta la pratica per spacio d'un mese, e questo più per il gusto, e diletto Carnale, e per timore dei Parenti, e Gentil'huomeni, che per altro rispetto; insoma sepre co pensiero fermo, e stabile di goderla non come mia moglie, ma co mia Dona, per il sforzo, et affronto fattomi: et di q.ta puta n'ho generato un figliuolo, qual nacque metre io andaua hor di quà, et hor di là, et à lei è restato. Hora fui occasionato partirmi in

seruitio del Prencipe, et alla mia partita protestai à detta Cattarina, ch'io non intendeuo in modo alcuno che lei fosse mia moglie, però, che facesse quello che più le fosse di piacimento, che così hauerei fatto anc'io: Nel partire però le lasciai tutta, la mia robba, si per Amor, che le portauo, si per l'honor leuatole, se bene non sò se fosse Vergine, si anco acciò lei potesse gouernar il nato bambino; dicendole in oltre, che mai più sarei tornato da lei; se bene però dopò il corso di 4 anni fecci di là ritorno; ma però co pensiero solo fermo, e stabile di condur uia il figliuolo da me generato con la prima, e legittima moglie, essendo all'hora Vedouo, e senza pesiero di toccar più lei di peccato; ma ariuato, et uinto dall'Amore, e sue lusinghe godei essa Cattarina non come mia moglie, ma come mia Dona, e Concubina un mese in circa, et al fine presa di lei partita tornai à dirle, che facesse di lei quello, che uoleua, pchè io hauerei fatto di me quello hauesse piacciuto à Dio; et così menai uia il mio unico figliuolo, hauuto co la mia p.a et legittima moglie, et dopò mai più son stato uerso di lei. Dopo questa partita hauendo 2.o il bisogno seruito il Principe hor in' un loco, et hor nell'altro son finalm.te ariuato in Padoua, et questo è stato del 1627. doue innamorato d'una Giouine chiamata Felicita d'Anni 19 in circa, figliuola de Campanon de Oliui, et de Maria sua moglie, Padouani, il mese di marzo li 12 in circa q.ta co consenso, et uolontà de suoi, sposai uolutariam.te in Chiesa de S. Michele di Padoua co pensiero fermo, et assoluto di non pregiudicar à Cattarina uolendosi lei maritare, pche essa non teniuo per mia moglie, hauendola io uiolentem.te sposata. Et auati ch'io sposasse detta Felicita fecci intendere, e con lettere e per messi alla sop.ta Cattarina, ch'io mi maritauo, et che teniuo inualido il Matrim.o co lei fatto, et che però lei ancora disponesse di se à suo piacere.

Hora nò setendomi agrauata la coscienza, et desideroso di uiuer coforme à quello deue far un buon Christiano, uego ispirato da Dio Benedetto à pormi hum.te à piedi della P.V.M.di, supplicandola co ogni deuoto affetto, massime co l'occasione di questo S.to Giubileo à prestarmi quel remedio più decete possibile per salute dell'Anima mia, offerendomi per ciò pront.mo di fare no solo qualunque penitenza mi sarà imposta; ma anco quato sarà coueniente all'honor del mondo p. ciascheduna di queste pute.

Quibus habitis dictus Pr. Inq.r detulit iurametio, praedicto compareti Petro noncupato ueritatis dicendae quod praestitit tactis corporaliter etc. et fuit interrogatus.

Int.s An uera sint ea, quae supra exposuit pro ut exposuit.

R.it Esser uero quanto hò detto di sopra, et esposto, nel modo, che si contiene nella sopradetta Scrittura.

Int.s Si co duxerit 2. am uxorem scriuerit pa. uiuere an salte de hoc dubitauerit.

R.s In Coscienza mia non sapeua se lei, cioè Cattarina fosse uiua, ò morta, ma più tosto la stimaua uiua, che morta.

Int.s Si sciebat pa. uiuere; qua de causa ducit 2.am

R.it Se bene stimaua Cattarina uiua, nulladimeno uolsi maritarmi co Felicita pche se bene fosse stato anco più certo della sua uita, essendo il matrimonio fra lei e mè fatto per forza non doueuo di ciò curarmi, essedoche per questo lei non era mia uera moglie.

Int.s Si ipse existimabat illud mat.us con Catharina esse inualid. q.a uiolenter hoc praestitit? qua de causa io non fecit declarare per uiam iustitiae ut postea tuta conscientia posset Mat.us contrahere con D. Felicita.

R.it Io teni sempre questo Mat.o inualido, et se no lo feci condurre alla

Giusticia questo è proceduto, perchè in quel tempo non pensauo nè alla Giusticia nè ad'altro, ma solo fra me tenuo per fermo di poter fare il 2.a Mat.o, cioè co Felicita, e seza peccato, et poi non fui capace di tanta ragione, e sapere in prouar per Giusticia q.to fatto.

Int.s Cur conorabat nunc teporis in Arbe, et qd. profitebatur.

R.it Staua in Arbe come soldato et questa era mia professione, et seza altro interesse.

Int.s An Adhibuerit aliquas diligentias in contrahendo 2.us Mat.us, et quas diligentias.

R.it Per contraere il 2.o Mat.o non usai altra diligeza se non da me stesso dimadai la puta, cioè Felicita à sua madre, et lei mi fece parlare con un suo fig.lo et frallo di detta Felicita, chiamato Giacinto d'Anni 28 et da tutti due mi fu promessa, et detto Giacinto al presete sta in Padoua.

Ad probadus non eneconiuictus in Mat.o cum aliqua muliere.

Int.s Ad Aliquos testes induxerit illos nominet, describat, et dicat ubi sunt.

R.it Non trouai all'hora altri testimonij, se non alcuni soldati miei Amici quali prouarono come io ero uedouo, et questi credo siano morti; i nomi dei quali maco mi ricordo.

Int.s An salte alicui, quì sec. tractauerint de 2.o matrim.o reuelauerit stracun. nempe de illo primo Matrimonio, quod ut ipse dixit fecit uiolenter, et contè in Arbe.

R.it Io in quell'istante mai parlai con alcuno del Mat.o de Cattarina ma dopò sposata Felicita à lei, et à sua madre io disse che haueuo un'altra moglie in Arbe, ma che però non la tenuo per tale, hauendola Io sposata per forza, et che lei sola tenuo per mia uera, et legitima moglie, e non Cattarina: dopò anco il sposalicio de Felicita ho ragionato del Mat.o inualido con Cattarina, con certi soldati miei Amici, et anco con un certo Religioso, nominato il Pre Fra Michele da Arbe Min: con: dicendole et protestandole, che m'ero maritato con questa Felicita, et che tenuo per niete il Mat.o con Cattarina, et che di questo non haueuo alcun rimorso de coscienza; e detto Pre credo stia al presente in Vena, et è d'Anni 30 in circa.

Int.s An illo mane, quando cum Armis fuit coactus ad contrahend.s mat.us con Catharina Sup.ta à suis parentib., et coniuictus fuerit prens Parocus, uel Curatus.

R.it Quando per saluar la uita mia sposai Cattarina ui fù ueram.te presente un Prete, ma non era nè Parocchiano, ne Curato, et mi menarono in una Chieseta de S. Martino in Arbe proprio, nella quale mai si celebra Messa, et là sposai uiolentem.te detta Cattarina, essedo fra l'altri presete un certo Cap.no de Cappeletti, chiamato Sigr. Martino da Spalatio, et se non fosse stato detto Cap.no senza dubio m'hauerebbono amazzato.

Int.s An cum debitis ceremonijs cotraxerit illud, et consumauerit.

R.it Senza cerimonie fù fatto q.to sposalitio, non si dicendo nè messa, nè altre benedizioni facedosi, ma alla soldata; nè meno la Comun.ne del mat.o fu con le debite cerimonie perchè il mio pensiero era totalm.te dal Matrimonio allieno.

Int.s A quo tepore, quibus presetibus, quo in loco, et qua occasione haec omnia (?) fecit.

R.t Non mi ricordo precisam.te il tepo, ma sarà circa sei Anni; presenti à detto sforzato Mat.o furono il Pre, la Madre, et Frello di Cattarina. Il Prete detto di sopra, del quale non so il nome, et il sopranominato

- Cap.no Martino, con altri armati; et questo fù in Arbe nella Chiesa già detta, et la causa di questo Mat.o fù come hò detto per saluar la uita; e non di mia uolutà.
- Int.s An co debitis Ceremonijs cotraxerit etia. 2.us Mat.us illudq. cosu-mauerit.
- R.t Hò fatto il 2.o Mat.o, cioè con Felicità con tutte le Cerimonie della S.ta Chiesa; et questo fù in Padua nella Chiesa de S. Michele, alla preseza del Parocchiano di detta Chiesa, il suo nome non lo sò, et è d'Anni 33 in circa, et ui furno preseti ancora oltre la madre, et frello di detta Felicità m.ti testimonij, de quali non sò il nome per esser io forestiero: et detto Matrim.o consumai con quei debiti requisiti, che si conuegono i Fedeli, e buoni Christiani maritati.
- Tnt.s An in diligetijs habitis pro cotrahendo Mat.o Patauij con D. Felicità fecerit aliqua metione de Mat.o uiolenter contracto, ut ipse dixit in Arbe con D. Catharina.
- R.t Non fecci altram.te metione del Mat.o fatto co Cattarina, pche essendo fatto per forza lo teniuo per inualido, et però non nè haueuo scropolo di coscienza inmaginabile.
- Int.s Cum adhibuit testes in contradecto Mat.o Pata... Ad probac qd. p.a sua legitima sponsa fuerit mortua; et nihil dixit de Mat.o uiolenter contracto con D. Catharina in Arbe.
- R.it Prouai con testimonij, che era morta si la mia prima moglie, perchè essendo stata legitima, et uera moglie così doueua fare per far conoscer ch'io ero Vuedouo; non parlai del Mat.o sforzato con Cattarina, perchè reputaua superfluo il parlarne, non essendo lei mai stata da me tenuta per moglie:
Li testimonij di questo furno un certo Zorzi da Zara, et Andrea Vtcouich che si chiama Neueia (?) sotto Arbe: non sò al presente oue siano.
- Int.s An credat uel crediderit licere uiso Christiano ducere 2.us uxore uiuete prima.
- R.t Non credo, nè mai ho creduto questo, et so di certo, che un fedel Christiano non lo può fare.
- Int.s Et ad ueritate fatendam moneti ex facto facile praesumatur id credidisse praesestim cu ab Ecclesia non fecerit prius declarare illud Mat.us co Catharina non esse ualidus.
- R.t Se bene io non fecci decchiare dalla Chiesa il Mat.o di Cattarina inualido, non per questo credeuo, nè mai hò creduto, che si possi hauer doi moglie, e s'io non fecci questo, fù perchè non pensai più oltre, et stimauo non esser necessario il far decchiare il Mat.o sud.o inualido sentendo dentro la mia coscienza di questo poco, anzi niente di scropolo; si che pigliai la 2.a moglie cioè Felicità coforme il mio desiderio, et seza pensiero alcuno di peccare in q.to caso, perche Cattarina non era mia moglie, ma sepre fù da me goduta come maretrice.
- Int.s An sciat super hos preuetus esse inclitijs in aliquo alio Tribunali Sanctae Inq.is
- R.it Io non sò in conto alcuno esser stato preuenuto in alcun Tribunale d'Inq.ne, nè di questo, nè d'altro fatto, per grazia de Dio.
- Int.s An sit paratus facere ea oia quae erut necessaria in hac se pro exoneratione suae conscientiae, et recipere paenitentias sibi iniungendat.
- R.it Iesus, son contr.io di fare p. salute dell'Anima mia quanto mi sarà imposto si di penitenza come in sodisfazione di tutto quello sarà necessario, per li Matrimonij sudetti.

Quibus habitis fuit dimissus, et relectus confirmarut, et quia scribere nesciebat signu Sanctae Crucis fecit.

Ego Fra Sebastianus Christinus Venetus Sacerdos suptus pro Cancelario † ad notari, ut supra de madatu Pris. Inq.is

Mando à V.S. Ill.ma copia Autenticha di una depositione fatta uolontariam.te in presso S.to Tribunale, da un soldato Capelletto chiamato Pietro Burò d'Almissa in Dalmatia, p. hauer effettiuam.te due moglie uiue, una sposata già nel 1622 in Arbe nella Dalmatia, doue anno al presente si ritroua, l'altra sposata in Padoua, del 1627. Essendo presso tale, come appare nella sua depositione, hauer fatto il secondo matrimonio, perchè teneua per certo essere inualido il primo, poichè lo fece p. forza, altrime.ti sarebbe stato ammazato.

Et se bene MonSig.r Ill.mo è di opinione, alla quale ancor io adserisco che realm.te il primo Matrimonio sia nullo, per mancargli l'essenziale, ch'è et ualido il secondo et tutto ciò è stato giudicato come auanti che si uenghi qua all'espeditiõne,... contro a cotesta Congregat.e p. poter poi eseguire quanto sarà comandato, tanto più che il soldato, non fece prima per uia di giustitia dichiarar la nullità del primo, auanti che facesse il 2.o Matrimonio.

In oltre le mando copia dell'entrata bontà, et spesa fatta da me per il spatium d'un Anno non l'hauendo potuta mandar prima conforme al debito et al solito si per la difficoltà nel riscottare che ordinariam.te suole essere in queste parti, come anco p. il male degli occhi, che p. molti mesi mi son ptudem.te trauagliato.

Nonchè fui ...mente inchinato a V.S. Ill.ma et agl'Ill.mi suoi SS.i Collegli bacio riuerentem.te le vesti.

Udine 16 di Ottobre 1625.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
S. Offizio. Busta N. 838. - 206/817/MS/2.

Processo in occasione della conversione dal maomettanesimo di Giovanni Paulovich dalmata, soldato nella rocca di Palma, sec. XVII, 1626.

Die martis 30 Iunij 1626

Comparuit coram admodum R.do Patre Inquisitore in Conuentu S.ti Francisci Ciuitatis Vtini in camera suae habitationis Ioannes Paulouichg dalmatinus de Villa Imota ad presens degens in fortificio Palmae miles sub Capitano D. Bartolomei Dalmissa et Dalmatini aetatis suae annorum quadraginta uel circa ut dixit, et ex aspectu in debatur, et mediante R.do P. Martino Thomichg de Zara ueteri confiscario in eodem fortificio Palmae pro natione sclabonica, et dalmatina eius interprete exposuit, ut infra:

Io Giuanni Paulouichg Dalmatino della Villa d'Imota sotto il dominio turchesco nato di padre p. nome Thomaso, et madre p. nome Chiara catholici et da quelli notrito, et alleuato nella fede Christiana et sotto l'obediencia della madre doppo la morte del padre si amoglio, et hebbe prole, et gia quattro anni in circa fui uiolentemente, et p. forza fatto andar à seruire un patron turcho, et uiuendo al suo seruitio lo minacio di uolerlo amazzare se non renegaua la fede, et se non si faceua turco, et per cio p. schiuar la morte se ben la uolonta era renitente, si fece turco et quanto diuentaì turco mi fece rinegar la fede Christiana, et alzando il dito all'usanza turchesca mi fece dire in lingua turchesca che era un solo Dio, et Maumeto suo messagiero, et condotto nella Moschea mi fece circoncidere, et dappoi ho sempre uisciuto con loro per il spacio di dui anni all'usanza turchesca mangiando carne ogni giorno, et facendo tutto quello che faceuano gli altri turchi conforme, à quello mi era commandato, et sempre ho desiderato di ritornar alla uera fede Christiana, et procurauo adornare i riti di Christiani mentre ero tra turchi, finalmente p. la uicinanza dei paesi di christiani scampai da questa seruitù et entrai p. soldato à cauallo di capelletto sotto il capitan Bortolo soprascritto dal quale son stato condotto nella Fortezza di Palma et sono due anni che iui mi ritrouo, et prima d'ora non son comparso pche non hò saputo, ne meno mi è stato detto come ho inteso adesso ultimamente, che era necessario per la salute dell'anima mia, che io comparissi auanti la Paternità Vostra acciò fussi di nouo riceuuto tra catholici come instantemente, et humilmente la supplico, con assicurarla di non commetter mai più un simil errore con la gra di Dio, ma più presto sottopormi alla morte.

Quibus habitis fuit delatum iuramentum tam principali; quam eius interpreti de dicenda, et refemenda respectiue ueritate, prout tactis scripturis praediherant, et fuit interrogatus an uera sint ea que supra exposuit pro exposuit; padre si che tutto quello che è stato esposto di sopra è uerità.

Interrogatus dum erat in dicta secta quis ritus in particulari obseruansit contra fidem catholicam. Resp.it io abseruauo tutto quello che abser-

uauano li turchi, se bene nel intrinseco desiderauo liberarmi da loro, et ritornar alla fede.

Interrogatus an ea quae supra exposuit dixerit ex se ipso, et modus propria conscientia uel motione alior. m R. it quanto ho detto, et esposto tutto è stato di mia propria deliberatione, et non p. suaso ne uiolentato d'alcuno ma mosso dalla propria coscienza.

Interrogatus in credideret licere uiro christiano uerbis tantummodo et signis deleruis ab quemcum. respectum negare suam fidem, et aliam profiteri. Resp. it io credo di no, che non sia leciot ad un christiano negar la fede di christo con parole sole, et segni esterni per qual si uoglia rispetto, et p. questo io ho fatto male a renegarla con li segni esteriori.

Fuit monitus ut sincere procedat, et dicat ueritatem omni postposito rincore, nam ex quo fecit supra exposita facile Psumittur se in aliam uercisse fidem, quod et ex corde abnegauerit fidem christianam, et dicta secta adhererit. resp. it io ueramente ho renegato la fede di Xsto solo con la bocca, et segni hesterni, et non mai con il core, se ben li turchi mi diceuano che bisognaua farlo col core, si che non ho mai adherito alla setta turchesca internamente anzi ho desiderato di ritornar tra christiani come finalmente ho fatto (lodato Iddio).

Interrogatus an cum peniteat sic et extrinsecus christi fidem abnegasse resp. it mi rincresce grandemente hauer comesso tal errore, et mancamento.

Interrogatus an sciat super pmissis aliquo modo se fuisse in dicijs puen- tum respondit, io non so di esser stato prauenuto da indicio alcuno, ne meno ho dubitato di esser castigato per questo mancamento.

Interrogatus an sit paratus abiurare sectam Maumethanam, et eius dogmata, et accipere penitentiam inuingendam, respondit; sig. r si che io son prontissimo di abiurare, et rinegare la setta Maumettana, et accettare quella penitenza, che mi sara data.

Interrogatus an sit instructus in rebus fidei resp. it S. r si che io son instruto pche son uiuuto christiano 36 anni, et so il paternostro, la Auemaria, il Credo, et le cose necessarie.

Quibus habitis fuit dimissus animo. accepta prius subscriptione interpretis ex quo principalis nescit scribere ,et subscriptio est sclubonico sermone.

Die Mercurij prima Julij 1626.

Noi frate Domenico d'Osomo della sacra Teologia Dottore nelle Diocesi d'Aquileia, et Concordia Inq. Genle della Santa Sede Apolica specialmente deputato; essendo che Tu Giouanni Paulo Vichg Dalmatino della Villa de Imota sotto il Dominio Turchesco, nato di Pre p. nome Tomaso, et Madre p. nome Chiara Catholici; dell'età tua d'anni quaranta in circa spontaneamente comparesti a questo Santo Tribunale, et contro te stesso deponesti, qualmente essendo nato di Pre et Madre Catholici, et alleuato nella medema fede, et nell'età tua di trenta sei anni in circa fosti uiolentemente, et p. forza fatto andare a seruire un Patron Turcho, et uiuendo al suo seruitio ti minacciò di uolerti amazzare se non renegauì la fede di Xsto et se non ti faceui Turcho, et peiò p. schiuar la morte; se bene le uolontà tua era ratitante (?) ti facesti Turcho, et quando diuentasti Turcho ti fece renegar la fede christiana, et alzando il dito all'usanza Turchesca ti fece dire in quella longua, ch'era un solo Iddio; et Maumetto suo messaggero, et condotto nella Moschea ti fece circondere, et dopò hai sempre uissuto con loro p. il spatio di due anni all'usanza Turchesca mangiando carne ogni giorno,

et facendo tutto quello, che faceuano gl'altri Turchi, conforme a quello ti era commandato, et pche conosceui il mancamento, ch'hauerei comesso sempre desiderau di ritornare alla uera fede Christiana, et procurau osseruare i riti Christiani; mentre eri tra Turchi; et tutto quello che facesti all'usanza Turchesca lo facesti p. forza; onde ti addemandasti, et ti addomandi p.dono, p.tanto uolendo noi uenire all'espeditone di questa causa; di consiglio, et parere de Reuerendi, teologi et Canonisti siamo uenuti all'infrascritta sententia.

Inuocato dunq.e il Santiss.mo Nome del Sig.r Nostro Jesu Christo, et della gloriosissima sua Madre, sempre Vergine Maria per questa nostra deffinitua sententia, quale sedendo pro Tribunali proferimo in questi scritti Dicemo, Pronuntiamo, Sententiamo, che tu Giouanni soddetto p. le cose da te confessate, come di sopra, ti sei reso a questo Santo Ufficio uoehementemente sospetto d'Appostasia dalla Santa fede di Xsto all'emposta setta di Maumetto; et p.ciò sei obbligato ad abiurare la detta setta Maumettana, con tutti li ritti, ceremonie, et autor suo, et Genralmente ogni, et qualunq'altro errore, Appostasia, et setta contraria alla soddetta, cioè Catholica, et Appostolica Romana Chiesa: come per questa nostra deffinotua sententia ti comandiamo, che facci nel modo, et forma, che da noi ti saerà data dopò la quale abiura, saremmo contenti assoluerti a cautela della Scomunica, delle Censure, et pene Ecclesiastiche, nelle quali fosti per le suddette cose incorso, et acciò che da Nostro Sig.re Iddio ottenghi più facilmente p.dono, et misericordia di questi tuoi errori, per penitenza salutare t'imponemo:

Che potendo degiuni per un anno continuo ogni Venerdì in Pane, et Acqua et il Sabbato digiuno ordinario; et quando non potesti, che nell'istessi giorni reciti la corona ordinaria della Madonna una uolta il Giorno et che in questo tempo debbi confessarti, et comunicarti quattro uolte; cioè nella prima, o seconda Domenica del presente mese di Luglio; per l'assunta della Madonna di Agosto, per il Natale del Nostro Sig.r Giesù Xsto di Xbre; et per la Pasqua di resurrettione.

Ita pronunciaui ego in Dom.s Inq.is Gnali Sanctis Aptcis. Aquila, et Condia.

Die Mercurij, prima Julij 1626.

La sopra detta sententia fu letta, e pubblicata de Mandato del M.to R.do Pre Inq.r nella città di Udine nel Conuento di S. Francesco di Dentro nella Camera della sua residenza, legendo di suo ordine io Joseffo Amutio Not.o alla presenza del sopra detto Giouanni presente, et presenti fri Antonio Maria di Venetia sacerdote, et Fra Bonaentura di Ciuidale professo ambidui dell'ordine di S. Francesco testimonij.

Io Fra Antonio Maria da Venetia fui presente come di sopra.

Io Fra Bonaentura da Ciuidale fui presente ut sup.a.

Abiuratione.

Io Giouanni Paulouich Dalmatino nato di Pre, et Madre Christiani nella uilla de Imota sottoposta a Turchi, nel'età mià d'anni 40 in circa p.sonalmente in giuditio, et ingiònchiato auanti di uoi Pri. Inq.ri hauendo auanti gl'occhi miei li sacrosanti Euangelij, quali tocco con le mie proprie mani; giuro, ch'ho creduto sempre et credo adesso, et con l'aiuto d'Iddio crederò sempre p. l'auenire tutto quello che tiene predica, et insegna la Santa Catholica, et Apla Rom.na Chiesa, mà p.chè da questo S.o Off.o son stato giudicato uoehementemente sospetto d'Appostasia dalla Santa fede di Xsto al emputa setta di Maumetto; p.tanto uolendo io leuare dalla mente de fedeli di Xsto

questa uehemente sospetione d'Appostasia contro di me con si giusta ragione concessa con cor sincero, et fede non finta abiuro, maledico et detesto la soddetta setta Maumettana con tutti li riti, supstitioni, Cerimonie, et Autor loro, et Gentie ogni et qualunq. altro errore d'Appostasia, et setta contraria alla soddetta Catholica Aplica, et Rom.na Chieesa, et giuro che non solo per l'auenire, non farrò mai più, ne dirrò cose tali, ma se cognoscerò nessun Apostata, o Heretico, o che sij sospetto d'Appostasia, o Eresia in paesi di Catholici, lo denuntierò al S.to Off.o ouero al ordinario del loco, oue mi ritrouerò, giuro anco ,et prometto, d'adempire et osseruare intieramente tutte le penitENZE, che mi sono state da questo S.to Off.o imposte et contenneuendo io ad alcuna delle sopra dette mie promesse, et giuramenti (che Dio non uogli) mi sottopongo a tutte le pene et castighi, che sono da sacri Canoni et altre constitudini Genli, et particolari contro simili delinquenti, imposte, e promulgate, così Dio mi aiuti, et presti suoi S.ti Euangelij, quali tocco con le mie proprie mani.

Et quia ut supra nesciebat scribere fecit signus S.tae Crucis.

Die mercurij p.mo Julij 1626.

Hauendo hauto piena notitia della sentenza ultrascritto Giouanni Paulonich Dalmatino, mediante il R.do Pre. Martino Tomichg pur Dalmatino di Zara uecchia interprete, et a quella sottometendosi abiuro formalmente de parola p. parola la setta Maumetana come di sopra nell'abiuratione si contiene interpretando detto Pre Martino, il quale si sottoscriverà in lingua schiaua non sapendo scriuer in altra lingua presenti li R.R.di Padri testimonij notari alla publication della sentenza.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
Busta II, N. 142.

Processo per magia terapeutica contro Michele Sevilla, croato abitante a Udine. 1651, secolo XVII.

Die sabbati undecima martij 1652.

Coram Rev.mo Pre fre Iulio Missino Vobeuetano Ord.is Min. Contum S. Fran.ci Artri.us et sacrae Theologiae Doctore contra haeticam prauitatem in Ciuitatibus et Diocesibus Aquileiae et Concordie Inquis. Gnali a Sancta sede Apostolica spel. delegato in meiq. in Ecclia P.mi Criuifixi sita prope Eccliam S. Fran.ci Interioris Ciuitatis Utinensis etc.

Sponte, et personali.r comparuit Antonia filia q. Ioannis Baptistae Naaron Cauponis Utine.is et uxor Michaelis Cherto de Histria Cauponis ad presens in Ciuitate Utinen.is in Contrada uulgo dicta Pelicciaria aetatis suae pro ut dixit, et ex aspectu apparebat annor. triginta sex circiter, et petitijt audiui pro exonerat.e suae conscientiae et exposuit ut infra:

Padre il bre prossimo passato capitò nella nra hosteria un huò di trenta cinque anni in circa di statura più presto grande che piccolo, di bella presenza, con barba negra grande è larga capelli neri, carne rossa, occhi neri, uestito di cazacca di panno pauonasso, e braghesse e cassette di panno rosso alla capelletta ed stiuali alla crouatta, si faceua chiamare Lodouico Franci da Coprimizza in Crouatia però il suo nome non era Lodouico, ma Michele Souilla da Coprinizza in Crouatia. Q.to si faceua gentilhuo., et è stato nella nostra hosteria cinque mesi ha mangiato per Cento diese ducati in circa, alla fine mio marito l'ha fatto metter in prigione doue si troua al presente in Castello di Udine. Egli diceua, d'hauer un libro che gl'insegnaua a far cose grandi cioè, certi Bollettini scritti poi serrati, e sigilati in tre luoghi con cera di spagna che portati al collo guaruano ogni sorte di febre, e q.ti bollettini li faceva a tutti p. denari in parlare l'ha fatti al Sig.r Ottauio frangipane da Tercento il qle lo mostrò al Pieuano di Tercento e fu giudicato dal d.o Piuano per cosa cattiuà.

Di piu ne diede uno bollettino al Prete Tramons, che sta uicino a S. Pietro Martire, il qle ne riceue grandissimo male, e non bene alcuno,

Anco Valentino Portator di Vino che sta in Pelicceria ne hebbe uno.

Anco Giuseppe Amazzini Pellicciario et altri che non me ne ricordo mori nella nra hosteria.

Quibus habitis d.is Pri. Inqr.is admisit et acceptauit si et in gntura in parte, et partibus fauor abilibus, et interrogauit eam super Generalibus.

Utrum ea quae supra dixit sint uera uel ne

R.it tutto quel che ho detto e ueriss.mo

Int.a an odio uel amore uel potius propter ueritatem suprad.a exposuit.

Ris. quel che ho detto, l'ho detto solo p. scarico della mia coscienza.

Int.o utrum Confiteatur et Communicet saltem semel in anno in Die Pascatis Rurrectionis.

Ris. mi confesso e mi communico non solo la Pasqua ma anco fra l'anno ogni mese.

Tunc d.s Pr. Inqr.s admisit eam delato prius ipsi sponte comparenti iuramento de silentio seruando pro ut iurauit manu facit sacrosantis Dei Euangelijs coramme. et mandauit ut in ueritatis testimonium se subscribat.

Io Antonio Chesta di mano propria

Fr. Paulus à Iamca de mandato

Die 11 Martij 1651 Denunciatio

in Michaellem Souilla de Coprinizza in Crouatia.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
Busta N. II, 163.

Processo per magia terapeutica contro un croato di nome Leonardo abitante a Udine. Sec. XVII, 1651.

Denuntiatio 163.

Die Dominico decimo sexto Aprilis 1651.

Coram Reu.mo Pre fre Julio Uibeuetano Ord.is Min. Conlius S.ti Fran.ci Artius et Sacrae Theologiae Doctore contra hereticas prauitates in Ciuitatibus et Dioces. Aquileiae et Concordiae Inqre Gnali a S. Sede Aplica sptr. delegato in meique. in Ecclia S. fran.ci: jterioris Ciuitatis Utinen.is

Sponte et psonal.r comparuerunt Catarina Uarisca Joannis uxor Josephi uarisci pliciarij ad presens habitans in uico Peliciariae prope Montes Pietatis Utinem. Et Dominica uxor Ualentini Pezzij asportatoris uini ad presens habitans in suprad.uico quae curatina est etatis pro ut dixit et ex aspectu apponebat annorm quadraginta duor. circiter. Dominica uergo annor. uiginti octo pro ut dixit et ex aspectu apparebat, et petierunt audiri pro exonerat.e propriarum suarum conscientiarum et admissae ad dicendus delato prius ipsis sponte comparentibus juramento de ueritate dicenda pro ut iurauerunt manu tactis sacrosantis Dei Euangelij coram mes et exponsuerunt ut infra:

Et primo Catarina dixit Pre queste Uendemie proxime passate mio marito era ammalato di febre quartena, e Tersana hora à un modo, et hora ad un'altro e non poteua guarire, nella nra contrada ui è un hosteria detta del Capelletto et il Patrone si chiama Michele Capelletto, e nella d.a hosteria habitaua un forastiero scocco chiamato Lodouico di Crouatia d'età di cinquantaanni in circa, statura grande, e pelo nero, barba quadra, con zazzera, il qle pubblicam.te faceua Bolettini contro la fede et io mene feci far uno, melo diede sigilato con la Cera di spagna, lo misi al collo del mio marito gli giouò p. un poco, ma poi gli ritornò la febre, e qndo mi diede il Bolettino mi disse che doppo Tre giorni senza aprirlo, e senza ueder ciò che fusse scritto la getauì giù per l'acqua corrente, così feci, e mi disse che nel metterlo al collo dell'infermo, e nel Gettarlo giù per l'Acqua io dicessi cinque pater nr., e cinque Aue Mariae, e le letanie della Madona come feci, e pchè ho inteso dire che q.te cose siano soperstitioni, e che bisogna denontiarle al S. O.ffo jo sono uenuta in compagnia di q.ta mia Uicina e Compagna la qle ancor lei hauendo il marito ammalato si fece fare dall'istesso huo l'istesso Bolettino ma non giouò. e disse i cinque Pr. nri ele cinque Aue Marie, ele letanie della Madona nel metter al collo il detto Bolettino all'infermo suo marito, e nel giettarlo giù per la Roia doppo tre giorni. E domandiamo tutte e due pdonò a Dio, et a V.P.R.ma:

Deinde d.a Dominica dixit jo ho fatto l'istesso errore del Bolettino riceuuto da detto Lodouico crouato per il mio marito infermo col dire i Pr.

Nri e le lettanie come ha detto la mia Compagna e fù prima, che la d.a mia Compagna riceuesse il bolettino, et il d.o Lodouico mi disse che comprassi dal speziale due soldi d'una certa poluere che io non mi ricordo che poluere, e che gliela portassi che lui ci hauerebbe messe altre cose, che dandola à mangiar al mio marito sarebbe guarito.

Di più la seconda settimana di quaresima prossima passata un mio figliolino chiamato Matthia d'età di quindici giorni haueua male in bocca, et io haueua una Risipola in una zinna e per guarire l'un e l'altro male donna Doralice moglie di Gio:Batta hoste pur in Peliciaria uicino a casa mia mi disse che donna Zoppella Comare che raccoglie le Creature habita in Precluso, et haueua un figlio Lastro del Patriarcato, il qle fu ammazzato q.to inuerno passato, replico mi disse che la d.a Zoppella sapeua segnar i mali, la mandò àchiamare, la fece uenire in casa mia, e gionta uolse segnare il mio putto, è me con la Coda del Gatto uiuo, e pchè non si poteua trouar un Gatto, segno il mio putto in bocca, con la Coda della mia Treccia de miei Capelli, e segnò il mio petto con un Anello d'oro benedetto nel matrimonio, e nel segnare tanto il putto, qnto me faceua il segno della Croce, e diceua parole che io non l'intendeuo, è di tutto ne domando pđono.

Quibus habitis d.s Pr. Jnqr.s admisit siat in gntum in parte et partibus fauorabilibus, et interrogauit eas sup Gnalibus. Utru.s odio uel amore uel potius propter ueritate suprad.a exposuerit. Dixerunt propter ueritates. Int.e utrus confiteantur et comunicet saltes semel in anno in Die Pascalis. R.t Si confessiamo, e comunichiamo non solo ogn'anno la Pascqua ma anco l'altre solennità fra l'anno.

Tunc d.s Pr. Jnqr.is dimisit eas delato ipsis juramento de silentio seruado pro ut jurauerut manu tactis sacrosanctis Dei Euangelijs coram mes.

Incessine d.a Catarina dixit adesso mi ricordo che anco il mio primo marito chiamato Andrea Bolian peliciaro haueua la Risipola nella faccia, et io lo feci segnare dalla Comare Toriana raccoglitrice, la qle anco e morta, elo segnò con un anello benedetto di matrimonio con pietra bianca con un Cerio benedetto, e con una scudella d'acqua Santa e nel segnare faceua Croci, e diceua parole che io non lesò, ma le ha insegnate a Girolamo Cristalla moglie di Gieronimo Cristaldo che habita appresso la porta piccola di S. Pietro Martire, la qual donna e mia nepote, anzi che lei ha fatto q.to rimedio cosi credo, e gli è stato gridato non so da chi, che ha fatto simplicem.te, et io la menerò qui da V.P. à domandar pđono gia che intendo che q.to aspetti al S. O.ffa.

Et iter. d. Pri Inq.is admisit si et in qntum in parte et partibus fauorabilibus et replicato ipsi Catarine iurameto de silentio seruado pro ut et mandauit ut in ueritatis testimonius apponant Signus Crucis nescientes scribere pro ut dixerunt. +

Fra Paulus a Jamea S.ti Officij Cancell.s

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
S. Offizio. Busta N. 876. - 206/855/MS/2.

Processo per uso di carne nei giorni proibiti contro Giacomo Calapoich della Dalmazia residente a Udine, Sec. XVII. 1637.

Die Veneris infra ottauam Resurrectionis Dni.
17 Mensis Aprilis MDCXXXVII. Utini.

Coram ad.m R.P. Mro. Lud.co Syllano de Gualdo Ord: Min: Con: Artium et Sac: Theologiae doctore Inq.re Gnali a S.ta Sede Apostolica specialiter delegato in Ciuitatibus et Diecesibus Aquileiae, et Concordiae esistenti Vtini in Con.tu S. Fran.ci interioris sponte comparuit Iacobus filius Ioannis Calapouich de Verlich Dalmatiae subditione iurar. aetatis ut ipse dixit annor. 25 et exposuit, ut infra.

P.M.R. Vengo humilm.te ad domandar perdonanza al Sig.r Iddio, a S.ta Mre Chiesa, e a V.P.M.R.da di molti falli ch'io ho fatto et il p.o: è questo, ch'essendo io in armata di Spagna nel ducato di Milano contro il Duca di Parma, e militando per soldato, ho mangiato carne un giorno di Venerdì, e molti sabbati, e le ueglie comandate, per necessità alla uolta, e molte uolte per golosità.

2.o: Dico che mi fu insegnato da un soldato, e non sò il nome, era Sa-uoiardo, ch'io se uoleuo guadagnare, quando giocauo, che pigliassi de L'olio Santo, e che lo portassi à lui e così feci, andai in una Chiesa, doue si batezza, e presi un scattola, doue era quello, e li portai al quartiere, e subito m'amalai, e io uedendo questo subito feci chiamare un certo che uestiua di longo, credendo che fosse un Prete, e gli diedi la scattola oue erano doi busseletti e mi seruij di loro di niente, ma solam.te: gli aprij, e gli guardai, e questo sarà stato da un anno fà in circa.

3.: Quel med.mo soldato mi insegnò ancora, che douessi pigliare una costa d'un Morto se uoleuo esser amato dà qualsiuoglia donna, e scriuerli sopra il nome d'un Demonio Belzabù et poi scriuerli sopra il mio nome, e cognome, e poi dall'altra parte della costa scriuerui un'altro demonio, che si chiama Santor, e in mezzo scriueua il nome di quella dona, e il cognome e nella med.ma parte di costa scriueua un'altro demonio, che si chiama Santona, e che si pigliasse la costa e cominciarla a far scaldare al fuoco, e dire queste parole, scongiuro uoi altri Demonij che sete scritti in q.a Costa, come uè scaldate, et abbrugiate così si abbrugi, e scaldi il cuor della ...ole nel mio amore, e già mai non m'abbandoni, e sempre mi habbi nel suo cuore e questo incantamento lò fatto doi uolte p. due donne, ma non è seguito mai a niente.

4.: Un altro che erà Barbiero, nella città di Turino, che si chiamaua Fran.co mi insegno che si uoleua non esser offeso dall'arme pigliasse una Gucchia e che facessi sette croci sul braccio, dicendo queste parole, liso, e far un Croce Baliso, e far un'altra Croce; Santi.ma o far un altro Croce,

faria una altra Croce a lientia o p. me e far, una altra Croce, e questa l'ho fatto più uolte, e non sò altro.

5.: Un'altr'huomo Viadana, che si chiamaua Bastiano mi insegnò, che per uoler far uenire il Vento à che uolta si uole, che pigliassi una Carta Pecorina, e poi che la compassassi col un piasso e scriuessi sopra un circolo, e p.mezzo ne facessi una Croce, e poi ui scriuesse i quattro Venti, e sotto horiente ui scriuesse Soria, sotto il mezzo di Baalim, e sotto l'occidente Naal, e sotto il Sententione Zephirel, e poi scriueuasse queste parole, quia Mare, et Venti obediuntei, e uoltassi la banderola da qual banda uoleua ch'andasse, e questo l'hò sperimentato una uolta.

6.: Un'altro soldato chiamato Gregorio della città di Segna mi unsegnò che p. far correr le done, pigliassi delle Mosche uerdi, ò Cantarelle, e che le mettessi sotto la Touaglia d'un Altare mentre si diceua la Messa, e che si dicessero sopra tre messe, e quando si diceuano io stetti ad ascoltarle, e dicesse queste parole, non è la uerità di quanto dice il sacerdote, e che dapoi le pigliassi mentendole nell'aceto forte p. sette dì, e fatto q.o l'ho portato sempre con me, e non hò uisto altra sperientia dà un anno in quà ch'io la feci, che m'ammalai un mese da poi, e son stato p. sette mesi così ammalato, e all'hora promissi a Iddio benedetto che si mi rendeuà la Sanità non uoleuo far più, ne credere à queste suprestioni, e subito stracciai tutte le Scritture.

7.: Le Carti, e gettai uia le Mosche e per 7.o: da un Todesco mi fu insegnato, che facessi un tali bollettini, e uno è questo che ui presento, e lo mangiassi, che non sarei stato offeso dall'Armi, e lo ho fatto una uolta e combattendo fui ben ferito e risolssi di non creder più à queste cose, ben che hauessi fatto proposito p.a di non crederli, e p. 8.o mi fù insegnato per ritrouar la robba perssa, che facessi andar intorno un Tamiscio, et l'hò fatto due volte, però nè niente s'è scoperto. Confesso che su le prime io gli dauo qualche credenza, e uedendo poi che andauano fallaci pocò, ò niente gl'hò creduto, e p. l'auenire mai più non farò, ne crederò a simili suprestioni.

9.: In oltre mè son uenuto, che dà un Todesco, chiamato Mattihio, mi fù insegnato p. far acquistar la gratia delle Donne, douessi pigliare un Agucchia noua non adoprata e un filo di seta rosso e con quello passassi la testa a un serpe uiua, e poi la lasciassi andare, e con quel filo passassi la Veste à quella ch'io uoleuo, e l'ho fatto una uolta p. una donna maritata, se questo è quanto p. scarico della mia coscienza hò da deporre, e prometto di non commettere mai più questi errori, e dimando humilm.te l'assolutione.

Tunc p. ad.m R.P. Inq.rem delatum fuit ei iuramentum de ueritate dicenda pro ut ipse tactis corporaliter sacris Iris iurauit, etc.

Int: An ea que exposuerit sint uera.

Res: Si ch'io hò detto la uerità.

Quibus q. Absolutus fuit praecedente admonitione paterna et ininuncta salutari penitentia; relectum confirmauit, et se subscripsit; acta sunt haec coram et ubi supra presentibus R.R. Sacerdotibus infrascriptis Domino Petro Budanouich de ciuitate Zare cappelano militum dalmat.m, et frate Benedicto de Siferno Ord: Min: Con: qui et subscriperunt.

Io Iacomo Alapoich confermo come supra.

Io fui in presente don Piero Tudrouich.

Io fra Benedetto fui presente come di sopra.

Et Ego Vincentius Syllanus clericus fideliter scripsi de mandato.

... latio uoluntaria Iacobi Calapoich Dalmata.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE
S. Ufficio Busta N. 877.

*Processo in occasione della conversione dalla fede greco-ortodossa contro
Giorgio Nichiz da Cattaro residente a Udine, sec. XVII, 1637.*

Die 4.a Mensis Septembris 1637.

Comparuit personaliter sponte in Aula S.ti Off.ii Conuentus S.ti Fran.ci Vtini con. Admond.s R.Ri Nro Lud.co Syllo Inquisitore Gnali Aquileiae et Concordiae specialiter à S.ta Sede Aplica deputato, in mei. infrascripti Procancellarij etc.

Georgius filius Petri Nichil de Villa Gestal Ciuitatis Cattheri nor.m aetatis suae 26 iui delato iuramento de ueritate dicenda pro ut iurauit tactis etc. mediante pro interprete Marco Caporale D.i Cap.i Bartolomei militiae d'Almatiae ad hunc actu. assumpto qui similiter iurauit tactis etc. de fideliter interpretando exposuit ut infra. S.

Io son nato di Pre e Mre Greci Scismatici quali son morti ch'io ero piccolo, e miei zij m'hanno alleuato al rito greco, e da dui anni in quà ho risoluto uenire all'unione della Chiesa Romana, e più uolte in questi due Anni mi sono confessato dà un Sacerdote della nra Natione Dalmatina Catholico Romana.

Inter.us: ut exprimat in Spe errores quos tenuit, et tenuit in scismate grecor.m

Resp: ho tenuto tutto quello che m'insegnauano i nri sacerdoti e parenti e p. esser huomo semplice non sò altro che dire.

Inter.us: quid non credat.

Resp: Io credo gralm.te tutto quello che crede la Santa Mre Chiesa Catholica, et Aplica Romana, et che il Papa di Roma sia capo della Chiesa, che si troui il Purgatorio etc.

Inter: An paratus sit errores predictos abiurare et quos cunq.nia ledicere, et detestari, et excorde amplecti S.tam fide Catholicam Aplicam Romana.

Resp: Io son pronto à fare quanto da V.S. mi sarà imposto.

Inter: An aliquo fine huius mundi... uenire ad ... Ecc.ae Romanae.

Resp: Io uengo solo p. saluar l'anima mia, e riceuere i sacramenti, ne p. altri interessi.

Inter: An de praedictis erroribus ferit in foro exteriori alias reconciliatus.

R.t: Pre nò.

Inter: An in rebus fidei Catholicae sit sufficienter instructus.

Resp: Pre si.

Quibus habitis fuit dimissus iuncto eidem, et D.o Interpreti, ut ambo secubscribat: sed quia nesciebant scribere fecerunt signum crucis.

Et p.o sponte comparens +

Et secundaris D.us interpres +

Quibus habitis fuit dimissus etc.

Et ego Vincentius Syllus de Gualdo Clericus fideliter scripsi de mand.o:
etc.

Die 4.a ante prandium Nunse, etc. ut supra.

Eodem die post prandium etc.

Data, lata et publicata fuit sententia, ut apparet in quodam folio contra Predictus Georgius Graeci paenitentis audientis, et intelligentis p. Prem Inquisitorem etc. presentibus P.P. testib.us ad hibitis etc. R. Pre Nro Bernard.o Iseo Utinensi, e Pre fre Fran.co de Castrofranco.

Et pred.us penitens flexis genibus coram Pre Inquisitore uerbo ad uerbum recitando formalam abiurauit suos errores paenitentias salutare aue sit, et fecit signus Crucis +.

Et seruatis seruandis P. Inquisitor absoluit eum in forma Ecc.siae consueta et Acta fuerut p. ire Vincentius Clericum eodem die etc. presentibus.

R.do Pre Nro Bernard.o Iseo Utinensi; et Pre fre Fran.co de Castro Franco. Sacerdotibus ord.is Minor. testibus ad praescripta uolatis ad hibitis, et rogatis.

1637. Vtine, 1637, li 4 Otbre abiurat.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI UDINE

S. Ufficio. Busta N. 455 II. 206/1434/MS/2/.

Processo per cooperazione con eretici con un medico di cui non si dice il nome ma che proveniva da Pirano ed esercitava la professione a Palmanova. Sec. XVII, 1668.

Die 23 mensis octobris anni 1669.

Comparuit sponte personalr. in hoc S. Officio Aquileiae coram Admd. R.P. Cornelio Nauarra feriacensi ord.s min. Con: Vico Gnali S. Off. in aedibus S. Inquisitionis apud S. Fran.is interioris Vtini, existenae, in meiq.s Notarij infiti proti R.P. Paulus à Montaneana Sacerdos Ord.s: Capuccinorum aetatis suae (prout dixit) annorum 25, habitans in Contu P.P. Capuccinor. Palmae Diecesis Aquileiae, qui medio eius iuram.to exposuit, ut infra.

Per scarico della mia coscienza rappresento a V.P., come nella fortezza di Palma da qui distante X miglia trouasi in casa del sig.r medico di quel luogo un tale della seta di Caluino, quale serue à quel medico in fare quinte essenze et altre cose spettanti alle profess.e: Da me è stato auertito il sud.o Medico del male, che fà tenendo in casa un tal'heretico, m'ha risposto non tenendo ad altro fine, che per la profess.e che hà spettante alla sua arte.

Int.s an cognoscat d.us medicus, et à quo tempore cognoscat, et de causa suae cognitionis, et de nomine, cognomen, Patria eius medici.

R.s La conosco che saranno da tre mesi in circa, perche è medico del Conto, e per tal causa prattica in Cont.o. In quanto al nome non lo sò, perchè tutti dicono il medico, senza nominarlo, quanto alla Patria, e cognome, sò, che è d'Istria d'un luogo d.o Pirano, e mi pare sia de sig.ri Apollonij.,

Int.s De nomine, cognomine, Patria, professione praetesi Caluinistae, habitantis in domo di medici, et quando cognoscat ipsus.

R.s Il Caluinista si chiama franc.o, della Patria, e cognome nò l' sò. la sua profess.e è di distillare, come ho detto quinte essenze, et altre cose.

Int.s an aliquando ex uerbis, uel ex factis obseruauerit praed.us medicus esse suspectus in his quae ad fides pertiuerit.

R.t Io non so precisam.te che il d.o medico si sia reso, ne con parole, ne con fatti sospetto di fede; sò però, che il sud.o P. Guard.o nominato Carlo da Vdine m'hà detto come hà inteso da alcuni, che non mi disse quali, habbia tenuto, che ogni uomo possa saluarsi nella sua fede; e poi m'ha anche soggiunto si sia retrattato. Soggiungo, che meco in confidenza nel mio Conto; che saranno da 8 giorni mi disse, che tenea tal opinione, contro la quale eseguendo con certe mie ragioni, mi disse restar sodisfatto, e credere catholicamente. Come anco mi disse, haueua hauuto molti dubij di fede, mà al pnte non più dubitare.

Int.s de testib.s

R.t Non vi avrò altro pnte, che io, dicendomelo, come hò detto in confidenza.

Int.s An sciat pred.ue med.u: in suprad.s delictis habuisse complices, uel

scripturas pertinentes ad praed.a denunciata.

R.t Non sò abbia complici, ò scritte sopra tali suoi errori, sò bene, come haueua un libro proibito in p.a classe, come m'hà detto il P. Antonio da Palma, e come io interrogandolo di q.o libro, mi hà detto in Conto non nella stessa occasione, come sopra ed in Casa sua, che haueua d.o libro, mà più non l'hà, ò per hauerlo imprestato, ò che le sia stato levato, ma non disse in chi sospettasse l'hauesse tolto, o à chi l'hauesse imprestato.

Int.s an sciat d.u medicus deliquisse in alijs, quae possint ipsius reddire suspectus de heresi, et de eius fama.

R.t Io non sò habbia mancato il altre cose spettanti alla fede; ne manco habbia fama d'huomo di poca fede.

Int.s de proprio conceptu, uel de opinione de ipso medico.

R.t non sò in che concetto lo posso tenere, ò di perfetto cattolico, ò intaccato di qualche opinione falsa contro la fede, perchè l'ho osseruato nelle sue parole e nelle sue attoni essere catholico, mà anche non hauere tutte quelle parti, che s'aspettano alla perfettione cattolica, come hauendo inteso da lui esser stato dubioso un tantino nei particolari della fede, come anco non essersi confessato à Pasqua, come l'hò inteso non sò da chi, e lui med.o me l'ha detto.

Int.s quomodo sciat d.u Franc.us esse Caluinista, qui seruit esse medico, de cognomine, Patria q.s di francisci.

R.t Io lò sò, perchè egli med.o me l'hà detto, e non sò il suo cognome, ne manco la Patria precisa. So però che è d'Heluetia.

Int.s an eas ipso habuerit discursus, de qua materia, et se ipsi ille experes scito aliquos eius partes haereses.

R.t Ho discorso con lui alcune uolte affine di conuertirlo alla cattolica fede, in specie sopra la maluagità di Caluino, et delle sue false opinioni, et il med.o supposto Caluinista ha mostrato meco negare il Purgatorio. Et ex se abbia contra la qual opinione portando la quale de Machabei, no hà risposto non esser uere, che non sono nella bibia Ebraica, ne ad altro particolare s'è disceso.

Int.s an pred.s Caluinista alios de ipsius haeresibus doceat, et si habet cum aliquibus familiaritates. (?)

R.t Non sò insegni ad alcuno le sue heresie, ne sò habbia con alcuno familiarità, et ex se abbia so bene, che il Sig.r Colonnello Locher d'Heluetia già heretico, hora buona Christiano mi disse una uolta, che il sud.o Caluinista facilmente si conuertirebbe alla cattolica fede, alla quale mostra inclinatione.

Int.s de tempore quo moratur in Palmas quod d.us medicus, et qual occasione, et unde accepit ipse medicus illus Caluinista.

R.t Saranno un mese, e meso, che stà con d.o medico, e credo accidentalmente gli capitasse in Casa, e non lo prendesse d'altro luogo, come anco mi uien detto, che l'istesso Caluinista uol seguitare il uiaggio per Roma, doue mi confermo esser stata cosa accidentale l'esser uenuto in casa sua.

Int.s De testib.s circa d'us Caluinista esse uerid.s Caluinista, et quomodo sciat.

R.t Testimonij che il sud.o sia Caluinista lò sanno tutti li P.P. del mio Conto, ma in specie il P. Antonio di Palma quì mio Compagno, et informatissimo di tutto q.o fatto, il P. Guard.o sud.o, il P. Timoteo da Cereseo Sacerdoti, et pre Gioachino da Cagliauco Laico.

Int.s an sciat aliquid aliud de d.o medico, quod con..t ad S. Officius, uel de alia aliqua persona.

R.t negatiue.

Int.s an habuerit aliquas causa adij, uel inimicitiae cu md.o medico.

R.t negatiue.

Int.s an aliqua animi passione; mala uoluntate, uel odio, uel suborsatione suduatus, denunciauerit, et monitus ut dicat ingenue ueritate.

R.t Hò detto la uerità solo per sgrauio della mia coscienza, e non ad altro fine, e q.o ancora con gran fatica, per hauer uear repugnanza naturale à dire contro alcuno.

Quibus habitis fuit dimissus, et iussus uirtute prestiti iuramenti seruare silentius, et ini...s ei ut se subscat.

F. Paulus à Montaneana Sac. et Concin. ordinis Capuccinorum.